DELLA

RELIGIONE, DISCIPLINA, E RITI SACRI
DELLA CHIESA ANGLICANA

OPUSCOLO DI

COSIN VESCOVO DI DURHAM

COLL' AGGIUNTA

DI ALCUNI BREVI ARGOMENTI

INTORNO ALLA FEDE CATTOLICA ED ALLA RIFORMA ANGLICANA

TRATTI DAGLI SCRITTI DI LANCELOTTO ANDREWES, JEWELL, BEVERIDGE, BULL, VESCOVI, E GIACOMO I°, RE

EDITO PER

FEDERICO MEYRICK, A.M.

RETTORE DELLA PARROCCHIA DI BLICKLING, E CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI LINCOLN

TERZA EDIZIONE

Londra

VINGTONS: WATERLOO PLACE

MDCCCLXXXV

DELLA RELIGIONE, DISCIPLINA, E RITI SACRI DELLA CHIESA ANGLICANA

DELLA

RELIGIONE, DISCIPLINA, E RITI SACRI DELLA CHIESA ANGLICANA

OPUSCOLO DI

COSIN VESCOVO DI DURHAM

COLL' AGGIUNTA

DI ALCUNI BREVI ARGOMENTI

INTORNO ALLA FEDE CATTOLICA ED ALLA RIFORMA ANGLICANA

TRATTI DAGLI SCRITTI DI LANCELOTTO ANDREWES, JEWELL, BEVERIDGE, BULL, VESCOVI, E GIACOMO I°, RE

EDITO PER

FEDERICO MEYRICK, A.M.

RETTORE DELLA PARROCCHIA DI BLICKLING, E CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI LINCOLN

TERZA EDIZIONE

Londra

RIVINGTONS: WATERLOO PLACE

MDCCCLXXXV

AI

VESCOVI, PRETI, DIACONI, LAICI

DELLA CHIESA CRISTIANA

VENERANTI IL VERBO SCRITTO DI DIO,

STRETTI ALL' AUTORITÀ DELLA PRIMITIVA CHIESA,

TENERI DELLA CATTOLICA UNITÀ,

INVOCANTI UN CONCILIO VERAMENTE ECUMENICO,

PORGENTI PRECI AL SIGNORE

PERCHÈ ALL' AFFLITTA GERUSALEMME

UNO SGUARDO RIVOLGA,

ED A MALI QUASI IRREPARABILI PORGA RIMEDIO,

D. D. D.

ALCUNI VESCOVI, PRETI, DIACONI, LAICI

FRATELLI IN CRISTO E NELLA CHIESA CATTOLICA.

PROEMIO

DELLA PRIMA EDIZIONE.

AVENDO avuto occasione di accertarmi ne' miei viaggi, che a molti Preti d' Italia, Spagna e Germania erano invise le novità che, nel decorrere dei tempi, si erano introdotte nella Religione, e che nei paesi sottoposti all' autorità del Vescovo di Roma, in parte per ignoranza ed in parte per malvagità, la Chiesa Anglicana veniva assalita con calunnie inette ed insulse, mi venne in pensiero di tentare ogni sforzo per rimovere dalle menti un' ignoranza così sconvenevole intorno alle cose ecclesiastiche d' Inghilterra. Laonde di mio divisamento, e confortato anche dal consiglio e dall' opera di alcuni amici, mi accinsi a ridare alle stampe l' Opuscolo di Giovanni Cosin, già Vescovo di Durham, intorno alla Religione, Disciplina e Riti Sacri della Chiesa Anglicana. Aggiunsi alcuni squarci tratti dagli scritti di Lancelotto

Andrewes, Jewell, Beveridge, Bull (che la Chiesa Anglicana si pregia di annoverare tra i suoi più distinti Vescovi) e di alcuni altri, insieme col Catechismo confermato dall' autorità Ecclesiastica. Da questi scritti, se non erro, ognuno potrà facilmente argomentare quale sia la dottrina e la costituzione della Chiesa Anglicana, e per qual ragione venisse la medesima riformata.

L' opuscolo del Vescovo di Durham, scritto nel 1652, venne pubblicato nel 1707 dal Dottore Tomaso Smith, e nel 1727 per cura di Guglielmo Wekett: e ciò fece Wekett non tanto di sua autorità, quanto per autorità della Chiesa. "Non senza ragione," dice egli, "mandai alla luce questo trattato; dappoichè avendo consultato alcuni Reverendi Padri in Cristo sull' opportunità di questa pubblicazione, tutti, presa cognizione del libro, mi confermarono nel mio proposito, e giudicarono che un manuale così succinto intorno alla Religione, Disciplina, Riti e governo della Chiesa Anglicana, non solo sarebbe di utilità per il Clero inglese, ma ridonderebbe eziandio in onore della Chiesa Anglicana, se finalmente per

questo mezzo i chierici delle altre Chiese Cristiane, (la maggior parte dei quali, sia per ignoranza, sia per pregiudizii ingiusti e mal fondati, appena conosce la forma e lo stato della nostra Religione,) potessero abbracciare d' un colpo d' occhio, in un facile compendio, senza la noja di lunghe letture, tutto ciò che ha rapporto alla nostra Religione."

Quanto al resto l' opuscolo di Cosin rimane inalterato: dappoichè la fede e la disciplina ch' egli abbracciò e professò, sono le medesime che noi abbracciamo e professiamo. Aggiunsi alcune note sulle cose civili, oggigiorno poco mutate. Parimenti nel testo intercalai tra parentesi i nomi delle Diocesi, le quali, nate dalla Chiesa Anglicana, dopo i tempi di Cosin si estesero dall' India sino all' America.

F. M.

COLLEGIO DELLA SS. TRINITÀ,
La Pasqua del 1854.

La seconda edizione fu pubblicata a Bergamo nel 1866 per cura del Conte Ottavio Tasca. La presente edizione non differisce punto dalle edizione precedenti.

F. M.

BLICKLING, 1885.

COMMENDATIZIA

DEL REV^{MO}.

MONSIGNORE WILBERFORCE

VESCOVO D' OXFORD.

NOI raccomandiamo caldissimamente a tutti i veri e sinceri cultori della SS. Fede, agenti nelle parti transmarine, le cose che quì si pubblicano, tratte dalle opere di alcuni tra i migliori scrittori della Chiesa Anglicana; noi confidiamo che a non pochi tra essi non riuscirà discaro di poter contemplare e conoscere la genuina sembianza e lo spirito della nostra Chiesa, non come si attentano disfigurarla i suoi dettrattori, ma come sempre si studiarono di rappresentarla i suoi veri seguaci.

S. OXONIENSIS.

DATO DAL PALAZZO DI CUDDESDON,
Il giorno della Festività dell Epifania del 1853.

INDICE DELLE MATERIE.

I. Della Religione Disciplina e Riti Sacri della Chiesa Anglicana: Opuscolo di Cosin, Vescovo di Durham.

In Appendice.

II. La Fede Cattolica e la Riforma Anglicana.

Appendice.

LA

RELIGIONE CATTOLICA

DEL REGNO D' INGHILTERRA,

ANTICA, CASTA, APPURATA.[1]

CAPITOLO I.

NORMA PERPETUA DI RELIGIONE.

PERPETUA norma di Religione e di Fede nella Chiesa Anglicana è questa per noi:

Un Canone, rivelato da Dio nei due Testamenti.

Imperocchè nelle cose apertamente espresse nella S. Scrittura, si contiene tutto ciò che spetta alla Fede e modo di vivere.[1]

[1] Regni Angliæ Religio Catholica, Prisca, casta, defæcata: Omnibus Christianis Monarchis, Principibus, Ordinibus ostensa. Anno MDCLII. Auctore Johanne Cosino, tunc temporis Ecclesiæ Cathedralis Petroburgensis Decano, et postea Dunelmi Episcopo.

[2] Stanno a fondamento della nostra fede le cose che predicarono gli Apostoli, e poscia, per volontà di Dio, ci trasmisero per mezzo delle SS. Scritture. S. Iren. Adv. Hær. iii. I.

Dopo quelle, sono per noi autentici documenti

I tre Simboli,

I quattro primi Concilii,

Cinque secoli, e lungo essi la serie e il consenso dei Cattolici Padri.

Essendo chè in questi si trovi e si spieghi quella prima Fede, rivelata una volta ai Santi, antica, casta, ed appurata, senza le corruttele degli uomini e senza innovamenti.

E finalmente quella Teologia dei secoli posteriori che a questa prima non contrasta.

CAPITOLO II.

SCRITTURA SACRA DI DIO.

AMMETTIAMO ed abbracciamo tutte le Scritture canoniche, tanto del Vecchio, quanto del Nuovo Testamento.

Le quali stanno sempre dinanzi ai nostri occhi, affinchè mai per frode degli uomini, od insidia del demonio, siamo indotti in errori o favole.

In queste Scritture sole può riposare la mente umana; in queste si ritrova tutto ciò ch' è necessario alla nostra salvezza; queste sono il fondamento dei Profeti e degli Apostoli sopra il quale è edificata la Chiesa di Dio; queste sono la norma certissima alla quale ogni dottrina

ecclesiastica deve riferirsi; e contro la quale nè legge, nè tradizione nè consuetudine alcuna deve seguirsi, ne ascoltarsi; queste noi confessiamo e con ferma fede crediamo.[2]

[1] E qual altro giudice, ad eccezione delle Sante Scritture, ammisero gli antichi concilii? E qual altro libro fu ivi proposto se non quello delle Sante Scritture? 'I libri Evangelici ed Apostolici e gli oracoli dei Profeti ampiamente ci ammaestrano su tutto ciò che a noi è necessario conoscere rapporto a Dio. A questi dunque, omessa ogni ostile contesa, domandiamo lo scioglimento delle cose che si disputano tra noi,' disse un giorno ai Padri di Nicea Costantino presso Teodoreto (Hist. lib. i. c. 7). Ma a voi non sta bene un tal giudice; a voi fa d' uopo d' un altro giudice, a voi che introduceste nella Chiesa molte di quelle cose delle quali in questi libri sacri non havvi parola: e le quali, stando a quel giudice, sfumerebbero tutte. . . . Epperciò per quanto potete ed osate, voi allontanate il popolo di Dio dai libri sacri. E perchè ciò? Perchè respingere il popolo da que' libri, all' attenta lettura dei quali, un dì Mosè, un dì Paolo, un dì i Padri, e principalmente Crisostomo (Hom. ii. in Math. : Hom. ix. in Coloss. : Orat. xviii.) così spesso e con tanta cura, non solo nel tempio, ma anche tra le pareti domestiche invitavano. In allora, come in oggi, eravi lo stesso pericolo di una men retta interpretazione. E vi par ragionovole di tenere il popolo nell' assoluta ignoranza dei libri sacri per timore d' una falsa interpretazione? No; che il popolo legga e comprenda, secondo la inspirazione di Dio: Non si stacchi dai teologi e da questi impari, perchè a questi è molto più agevole di condurre sul retto sentiero le menti già in parte dirozzate, che non quelle digiune affatto d' ogni nozione delle sacre lettere. (Lancelotti Andrewes, Episc. Winton., Responsio ad Bellarminum, pag. 450, 372).

CAPITOLO III.

ANTICHI SIMBOLI DI FEDE.

La nostra Fede e la nostra Dottrina son quelle che abbracciano

Il Simbolo Apostolico,
Il Simbolo Niceno,
Il Simbolo Costantinopolitano,
Il Simbolo Atanasiano,
La confessione Efesine, e
La Confessione Calcedoniano.

Quali tutti si possono provare colle testimonianze irrefragabili della Santa Scrittura.

Questi Simboli non solo contengono tutto ciò che il Cristiano deve credere, ma prescrivono eziandio a tutti la medesima *ὑποτύπωσιν ὑγιαινόντων λόγων.*

Per tanto il nuovo Simbolo della fede Romana, che nè si legge nella Santa Scrittura, nè può dedursi da quella per alcuna evidente e solida conseguenza, anzi è da quella totalmente alieno, ed ignoto a tutta l'antichità, noi rigettiamo con tutte le nostre forze.

Nè quindi è vero, (anzi ciò ripugna massimamente alla verità ed al verbo di Dio), che la fede Tridentina o Laterana sia le fede Cattolica; nè che non vi sia salvezza fuori della

formola di professione di fede immaginata da Papa Pio IV. e dai Padri Tridentini.

CAPITOLO IV.

I QUATTRO PRIMI CONCILII.

Grande e salutare dicemmo essere l' autorità dei Concilii, ma di quelli soltanto che vennero celebrati da Cattolici dotti e pii, nè si attentarono mai di recedere e deviare dalla sana ed infallibile dottrina delle SS. Scritture.

Quali sono gli antichi concilii che la Chiesa santa e universale ammette, cioè i primi quattro Ecumenici, e quelli dai medesimi approvati, e quelli che, in seguito, ai medesimi furono consoni. Questi tutti unicamente noi abbracciamo ed abbiamo venerati per modo che, (anche per ciò che riguarda la sostanza del Dogma) ci siamo studiati, nei pubblici comizii del Regno, di dar loro forza di legge, di maniera che a niuno è permesso d' impugnarne pubblicamente l' autorità.[1]

Noi non ci curiamo degli altri Concilii, tenuti dai Pontefici nei secoli posteriori (e sui

[1] Ved. 1 Eliz. c. i. § 36. et c. ii. et 13 Eliz. c. xii. etc. Essendo in oggi mutate le leggi civili, è data ad ognuno libera facoltà di discutere e combattere le medesime. Nulla è mutato in ordine alle cose ecclesiastiche.

quali altamente si fondano), perchè celebrati, disprezzato od omesso il verbo di Dio. Sicome abbiam la certezza che questi concilii non furono Ecumenici, cosi egli è manifesto che in molti decreti di non lieve importanza si allontanarono troppo dalla dottrina degli Apostoli e dalle regole dei SS. Padri.

In oltre è per noi una profanazione il riconoscere ed invocare in qualunque concilio altro supremo Preside se non Cristo. Negli Ecumenici poi il primato papale non venne mai riconosciuto nel Romano Pontifice nè come una consuetudine, nè come un diritto ; dappoichè nè a quelli presiedeva, nè interveniva, nè ebbe mai il potere di ordinarli o costringerli di sua autorità, sicome evidentemente risulta, per chiunque di mente cieca non sia, dagli atti dei più antichi Concilii e dalla Storia Ecclesiastica.

CAPITOLO V.

I CINQUE PRIMI SECOLI DEI PADRI.

Noi accettiamo colla massima venerazione l' autorità degli Scritti dei SS. Padri, consenzienti ne' misteri della fede (i quali per la grazia di Dio ci trasmisero molte cose rette e salutari) sia a causa della sublime loro

erudizione e grazia dello Spirito Santo della quale sono più ch' altri ricolmi, sia come testimonianza della loro pietà e verità, testimonianza che non solo è segnalata dai loro scritti, ma venne eziandio santificata col sangue di buon numero di essi.

Imperocchè, essendo vissuti ne' tempi più vicini a quelli degli Apostoli, è da credersi che la dottrina della verità più rettamente intendessero, e quella con maggiore purezza e incorruttibilità esplicassero, principalmente in quelle cose di Fede sulle quali unanimamente e conformemente sentenziano.

Epperciò noi esortiamo con calore tutti i nostri insigniti degli ordini sacri e cultori delle lettere a meditare frequentemente, (con prudenza però e giudizio), gli scritti dei SS. Padri, dappoichè essi primi testimoniarono tutti insieme dell' origine ed autorità della Santa Scrittura canonica, molti anche scrissero commentarii utilissimi dei Sacri libri, l' eresie di quei tempi potentemente oppugnarono, la storia della Chiesa di Dio con accurata diligenza compilarono, e con vigorose sentenze i cuori infiammano alla pietà.

Laonde, affinchè fosse noto a tutto l' orbe Cristiano che da noi nella nostra Inghilterra non si protegge altra Religione, nè si confessa

altra Fede, se non la vera Cattolica, ricevuta dal comune consenso degli antichi Padri, e confermata dalle SS. Scritture, il seguente decreto, veramente aureo, venne sancito nella nostra Chiesa e promulgato unitamente agli articoli di Religione, A. D. MDLXXI. cap. de Concionatoribus.

"Avvertiranno anzi tutto, di nulla insegnare......in ordine alle materie che si vogliono religiosamente credute ed osservate dal popolo, che non sia conforme alla dottrina del Vecchio e Nuovo Testamento, ed a tutto ciò che da quella stessa dottrina i Cattolici Padri e gli antichi Vescovi della Chiesa raccolsero." [1]

Noi siamo talmente penetrati di questa massima che non vogliam che si creda cosa alcuna da chicchessia, se non consti dalla sacra parola di Dio consegnata nella Scritture, e si possa provare col consenso della prima Apostolica antichità.

Pertanto noi sottomettiamo la Tradizione alle Sante Scritture per modo, che quella a queste sia sempre subordinata, e in ogni sua parte conforme.

Imperocchè le cose che gli Apostoli predi-

[1] V. Libr. Quorundam Canonum Disciplinæ Ecclesiæ Anglicanæ, ann. 1571, p. 19; ad. calc. Artic. Fid. et Relig. A.D. 1562. ed. Lond. 1571.

carono di viva voce, sono le stesse che trasmisero alla posterità cogli Scritti, essendo questi per la natura loro molto idonei a conservare le dottrine e la memoria delle cose. E successivamente queste medesime cose in tal modo trasmesse dagli Apostoli, uomini Apostolici e i Vescovi dell' anticha Chiesa quotidianamente con sermoni e non interrotto apostolato inculcavano, praticavano coll' esempio; ed in tal modo tramandarono ai posteri un Cristianesimo per dottrina, per riti e per costumi sincero.

Per noi poi non sono tradizioni legittime quelle che non sono attestate nè dagli Apostoli, nè dai Vescovi consacrati dagli Apostoli, nè dai prossimi successori di questi; e tutto ciò che da questi non venne insegnato, nè riconosciuto può considerarsi come Apostolico e Cattolico.

Il consenso dell' antichità si manifesta principalmente dai Simboli, e dalle confessioni ammesse unanimamente dalla primitiva Chiesa nei Concilii, e che l' età posteriore, per quanto si stende il mondo Cristiano, universalmente abbracciò. Noi consideriamo inoltre come indubitato e ratificato tutto ciò che non dall' uno o dall' altro soltanto, ma da tutti indistintamente, con unanime consenso, apertamente, frequentemente e perseverante-

mente si crede e s' insegna. Ma sia considerata come individuale, occulta e privata opinione, e non come autorità di comune, pubblica, e Cattolica cioè universale sentenza, tutto ciò che un' individuo qualunque, fosse egli Santo e dotto, Vescovo, confessore o martire, si arrogasse d' insegnare e tramandare ai posteri, che non sia conforme al testo delle SS. Scritture ed al consenso della Chiesa, e che egli non abbia ricevuto dai Padri ed Apostoli di Cristo. Non si può derogare senza taccia di arroganza e temerità all' universale Cattolica dottrina.

CAPITOLO VI.

LE ERESIE RIPUDIATE.

Noi professiamo la dottrina Cattolica, che nella Chiesa Apostolica gli uomini eletti da Dio professarono negli antichi Concilii ecumenici; e noi rigettiamo quella dottrina che i medesimi rigettarono, siccome aliena dalla Religione Cattolica; le eresie ch' essi condannarono, noi condanniamo; e detestiamo del pari i maestri e discepoli di quelle: come i Cerintiani, i Gnostici, i Montanisti, i Novaziani, gli Ariani, i Fotiniani, i Manichei, i Pelagiani, i Donatisti, e tutta la loro genia con qualunque nome si appelli.

Che se per caso mai insorgessero e si attentassero appalesarsi bestemmiatori di Dio, o ribelli al principe, alla Chiesa o all' ordine pubblico, sarà nostra cura a che vengano severamente puniti, sia colle legittime ecclesiastiche censure, sia coi supplizii inflitti dalle leggi civili.[1]

CAPITOLO VII.

LE NOVITÀ REJETTE, LE SUPERSTIZIONI RESPINTE, E LE CORRUTTELE DELLA RELIGIONE SANATE.

Già da gran tempo vennero riformate tra noi secondo il verbo di Dio, in un concilio legalmente convocato, e nei pubblici comizii del Regno,[2] quelle nuove dottrine ed intollerabili inezie, non conformi all' antica pratica, che per colpa dei tempi, od incuria degli uomini, o malvagità dei papisti, s' insinuarono nella nostra Chiesa, o vi furono apertamente introdotte.

Lungi da noi[3] la fede Romana non basata

[1] In oggi sono mutate le leggi in ordine alle pene civili.

[2] V. Atti dell' Uniformità, Prefazione al Libro delle Preci Comuni.

[3] Nell' edizione di Gugl. Wekett pubblicata dietro il manoscritto di Giovanni Cosino, leggesi in tal guisa corretto il testo di questa sezione: 'Noi abbiamo totalmente separata la nostra Fede veramente e puramente Cattolica

sulle Scritture, lungi da noi la religione di qualsivoglia novatore. Noi rigettiamo le vane tradizioni degli uomini, e i dogmi di repente sbocciati, (perchè destituiti dell' autorità della S. Scrittura e della pia antichità), e riposiamo la nostra mente in quella sola Cattolica verità, religione e fede che ci fu da principio trasmessa.

Noi non curviamo la fronte innanzi simulacri dipinti, o scolpiti ed ornati di vesti.[1]

dalla Fede Romano-Cattolica, cosi ammaestrati ed autorizzati dalle SS. Scritture: e ciò abbiam fatto non senza il molteplice suffragio dell' antica Chiesa.

Orsù, si communichino con Dio i novatori Romani dalla fede non scritta: non così per certo communicava la Chiesa di Dio casta, antica e cattolica. Adorino ciò che non conoscono nelle reliquie, nelle ostie e nelle immagini loro; simili tradizioni non partirono dal monte di Samaria o dal monte di Sionne. Preghino i popoli in un linguaggio che non conoscono, e celebrino i sacri riti senza mente e senza frutto: non è in tal guisa che s' innalzavano i cantici a Sionne. Invochino chi non credono, ed adorino i santi con maggiore fervore che Cristo medesimo; si prostrino innanzi a simulacri dipinti o scolpiti ed ornati di vesti. Sionne ad un tale spettacolo straccerebbe le proprie vesti. Scindano per mezzo l' Eucaristia: noi l'abbiamo accettata intera come venne instituita e a tutti trasmessa nel cenacolo di Sionne. Sognino nuovi dogmi, come la finzione della transustanziazione,' etc.

[1] Ezechia rovesciò ed infranse il serpente di bronzo nel tempio medesimo. Nè per altro motivo o consiglo furono da noi ripudiate le immagini se non perchè alcuni super-

Noi non adoriamo mai nelle reliquie, nelle ostie e nelle immagini ciò che non conosciamo.

Nè celebriamo i sacri riti in una lingua che il popolo non conosce.

Nè invochiamo quelli nei quali non crediamo.[1]

stiziosi qui le veneravano, come già fu venerato il serpente di bronzo. . . . Forse il Cardinale, dotto metafisico, non si prostra innanzi alle immagini: ma il popolo? E in queste pratiche non riconosci il pagano di cui parla Agostino (nel Salm. cxiii)? Leggasi la teoria di Agostino in proposito: veggasi come si pratica a Roma e per tutta l' Italia. . . . Chi mai fra gli antichi praticò queste cose? Chi mai disse che si dovessero praticare? . . . Per armonizzare la pratica colla teoria egli è mestieri di tutta l' arte Scolastica; ma presso i Padri nulla trovi di tutto ciò. Andrewes Resp. ad Bell. pag. 275.

[1] Non si devono adorare i Santi, nè le loro reliquie. Non i Santi, 'perchè il solo che si deve adorare è Dio,' Scrive in tutte lettere Origene:[1] 'noi imparammo che si debba adorare il solo Dio,' Eusebio:[2] 'Si deve adorare una sola natura divina,' Cirillo:[3] 'Stà scritto che non si deve adorare nessuno fuorchè Dio,' Ambrogio:[4] '*Εἰ δὲ προσκυνητὸν, πῶς οὐ σεπτὸν, εἰ δὲ σεπτὸν πῶς οὐ Θεός*; ma se si deve adorare, perchè non gli si dovrà prestare culto religioso, e se gli si deve prestare culto religioso, perchè non sarà Dio? Nazianzeno.[5] Male adunque adoravano eglino i Santi, sicome il Cardinale, e peggio poi le reliquie. . . . Testimonio Agostino, 'Non s' invochino i martiri:'[6] Testimonio Girolamo, 'non adoriamo le reliquie.'[7] Lo stesso, pp. 61, 70.

1 Orig. cont. Celsum, lib. viii. sect. 26. 2 Euseb. de Præp. Evang. iv. 5. 3 Cyr. Alex. Thesaur. ii. 1. 4 S. Ambros. de Spiritu iii. 12. 5 S. Greg. Naz. Orat. xxxvii. de Spir. S. 6 S. Aug. de Civ. Dei. xxii. 10. 7 S. Hier. Ep. cxix.

Noi non deridiamo l' invocazione dei Santi, ma solo crediamo esser cosa più saggia l' astenersi da siffata invocazione, perchè non autorizzata da nessun precetto, ed introdotta capricciosamente nel culto. Noi permettiamo che si conservino onorevolmente le reliquie, ma non permettiamo che si adorino religiosamente. Lo stesso p. 167.

Venite ad me, disse il Salvatore, cioè, secondo l' interpretazione del Cardinale, Rimanetevi; inviate un' intermediario presso di me: egli farà il vostro affare, quantunque voi stessi non veniate. Cosichè *venite* sarà lo stesso che *non venite;* vengano altri per voi. E voi invero vi dirigete ai Santi, quando i Santi pregate, i Santi si dirigono a Cristo, e Cristo a Dio. Ottimamente, se Cristo avesse detto, *andate ai Santi*, vengano quelli per voi, e non venite voi a me; per cui, se i Santi vengono per voi, sarebbe lo stesso come se voi stessi veniste. Ma avendo egli detto *venite a me, venite tutti ed io vi alleggerò* (per me stesso e non per mezzo de' miei ministri) perchè mai non ci dirigiamo a lui direttamente senza l' ajuto d' interpreti, ed a lui direttamente chiediamo, ma invece ci rivolgiamo agli interpreti, ed a questi chiediamo perchè si degnino di chiedere a lui? Forse che noi c' indirizziamo con maggior frutto e con maggiore diletto ad alcuno tra gli Spiriti eletti che a Gesù Cristo medesimo? Han forse coloro più facile accesso? Han forse accenti più soavi? Son forse maggiormente noti ai Santi i nostri bisogni? Le viscere loro son forse più misericordiose di quelle di Cristo? Maggiore è forse la loro benevolenza verso di noi, perchè maggiore esser debba la nostra confidenza verso di loro? Possiamo sperare da loro grazia più bella di quella contenuta nelle parole di Cristo *io vi alleggerò*, o possiamo desiderare legame più dolce di quello che ci porge Cristo col suo precetto *venite a me?* Ma voi coll' invocare i Santi in tal guisa, voi li collocate al luogo di Cristo, a quindi se *venite a loro*, voi li avrete in luogo di Cristo, ed in luogo di

Nè scindiamo per metà la Sacra Eucaristia.[1]

Nè riconosciamo la Chiesa Romana come madre e maestra di tutte le altre Chiese, nè della nostra.

Ma abbiamo rescisso dalla nostra Chiesa, sicome cancri che deturpavano l' avita religione, la favola della transustanziazione,[2] le

Cristo, essi *vi alleggeranno.* Voi avete constituito presso Dio dei mediatori affinchè preghino per i vostri peccati; mentre nè Paolo, nè Giovanni osarono mai di constituirsi come tali, e se l' avessero osato, i fedeli Cristiani non lo avrebbero tollerato, se bene osserva Agostino contro Ep. Parm. lib. ii. cap. 8. Lo stesso p. 243.

[1] Nullo è il diritto della Chiesa quando Cristo prescrive ed usa parole imperative: là v' è forse diritto, quando, (come nell' immersione), lascia la cosa di mezzo. Imperochè se avesse detto *immergete una volta tanto nel battesimo*, o *tre volte*, io credo che la Chiesa non avrebbe mutato, nè il Cardinale avrebbe autorizzato a mutare. Ma egli disse *Mangiate*, disse *Bevete*, e *similmente*, e tanto a questo che a quello disse, *Fate questo.* Coi quali detti Cristo non lasciò in libertà di fare o non fare, nè la Chiesa ha diritto, quando Cristo comanda, di permettere simile libertà; nè di comandare che si riceva sotto una specie soltanto, quando Cristo con duplice precetto ordinò che si assumesse sotto le due specie; nè ha diritto di proibire che si faccia in un caso o nell' altro, quando Cristo soggiunse in ambi i casi *Fate questo.* Vi può essere libertà dove non v' è comando; ma dove comanda *Bevete*, *Bevete tutti*, *Fate questo*, non è più permesso di non ubbidire in tutto e pertutto. Lo stesso p. 255.

[2] Abbiamo la confessione dello stesso Cardinale (Bellarmino) il quale dice: avere asserito Scoto che 'avanti il con-

cilio Lateranense la Transustanziazione non era dogma di Fede.' E quale adunque ci dipinge il Cardinale la fede Cristiana, i di cui Padri non ne conoscevano nè la sostanza, nè il nome? . . . Cristo, preso il pane, disse: *Questo è il mio corpo.* Eppure nulla disse della Transustanziazione per cui 'certamente si può dubitare della medesima,' come dice Scoto:[1] perocchè 'nulla havvi in ciò di coattivo,' come dice Gaetano:[2] 'nè havvi parola alcuna dalla quale si possa provare la vostra presenza di Cristo,' come dice il Vescovo di Rochester.[3] Laonde, non essendo ivi alcun verbo di Cristo che sia falso, la Fede Cristiana non accetterà il dogma della transustanziazione. Dappoichè, ciò che il Cardinale non ignora, se non volontariamente e peggio, Cristo disse: *Questo è il mio corpo,* e non già i *In questo modo questo è il mio corpo.* Noi conveniamo con voi circa alla sostanza, tutta la controversia sta nel modo. Dalle parole *Questo è,* noi crediamo fermamente che sia: delle parole: *In questo modo è,* (cioè la transustanziazione del pane in corpo), del modo con cui si opera, come sia, (se per *in,* se *con,* se *sotto,* se *trans*), non ritroviamo traccia alcuna. E siccome non v' è parola alcuna, cosi ci asteniamo dal credere: non come articolo di fede, ma tutt' al più come passatempo scolastico da noi si considera. . . . A noi non spiace ciò che è fama aver detto un giorno Durando:[4] 'Il verbo udiamo, il moto sentiamo, il modo ignoriamo, la presenza crediamo.' La presenza crediamo, io dico, e la vera presenza, al pari di voi. Circa al modo della presenza nulla osiamo definire, nè siamo ansiosi di ricercare: come non ricerchiamo nel battesimo in qual modo ci purifichi il sangue di Cristo; come non ricerchiamo nell' Incarnazione di Cristo come la natura umana e divina si uniscano nella medesima persona. Noi ci ravvolgiamo tra misteri, (ed è mistero l' Eucaristia), *i di cui avanzi devono essere con-*

1 Scot. in lib. iv. Sent. Dist. xi. Quæst. iii. 2 Caj. in Sum. Theol. iii. Quæst. lxxv. Art. i. 3 Fisch. Ep. Roff. cont. cap. Bab. i. 4 Ap. Neand. Synop. Chron. p. 203.

fiamme del purgatorio,[1] la fermentazione del merito, l' iterato Sacrificio di Cristo per i vivi e per i morti da qualunque sacerdote quotidianamente celebrato, l' autorità del Vescovo di Roma, stabilita per diritto divino, su tutte le Chiese Cristiane dell' universo, i decreti dei concilii papali, gli anatemi del concilio Tridentino, (che con incredibile audacia Papa Pio IV ordinò doversi ricevere come articoli di fede, fuori la quale nessuno può essere salvo,

sumati col fuoco, vale a dire, come elegantemente dissero i Padri, *i misteri sono cose che devonsi adorare colla fede e non discutersi colla ragione*. . . . Nè altro diremo che ciò che disse il vostro stesso Biel nel canone della Messa,[1] 'In qual modo ivi sia il corpo di Cristo, se per trasformazione di alcun che in esso, o senza transformazione, incominci il pane ad essere corpo di Cristo, rimanendo la sostanza e gli accidenti del pane, non si ritrova espresso nel Canone della Messa.' E Durando,[2] 'È chiaro adunque ch' è temerario il dire, che il corpo di Cristo, per virtude divina, non può essere nel Sacramento, se non per la trasformazione del pane nel corpo medesimo.' Lo stesso p. 13. Ved. Ratramni opus de Corpore et Sanguine Domini, A.D. 850: Theodoret. Dial. ii.: Gelas. adv. Eutych. et Nestor.

[1] Colla lusinga del purgatorio, per mezzo delle sue indulgenze, il papa trasse molti dei vostri all' inferno, che se avessero temuto soltanto l' inferno, (e temuto lo avrebbero se quella lusinga non li avesse acciecati,) lo avrebbero potuto evitare. Andr. Resp. ad Bell. p. 288.

[1] Biel lect. 40. in Can. Miss. Num. xiv.

[2] Dur. in lib. iv. Sent. Dist. xi. Quæst. i.

e sotto comminazione dell' eterna salute,) ed abbiamo in tal modo restituito alla nostra Chiesa la primitiva venustà e purezza.

CAPITOLO VIII.

L' ANTICA RELIGIONE VERAMENTE CRISTIANA, CATTOLICA E STABILITA.

Noi non ci siamo mai dipartiti dall' antica Religione Cristiana e, Cattolica dei padri ed antecessori nostri; e, non abbiam fatto, nè facciamo scissura alcuna con alcuna porzione della Chiesa Cattolica, rimanente in questa stessa fede e religione.

Imperocchè noi conserviamo quella stessa religione e culto del nume divino che ci venne insegnato da Gesù Cristo medesimo col Suo Verbo, e dagli Apostoli e dai Padri loro seguaci coll' esempio e colla pratica.

Abbiamo richiamata, per quanto era in noi, la disciplina ecclesiastica all' antico Spirito della Chiesa, e represso con leggi severe la licenza del vivere e la sfrenatezza dei costumi.

Abbiamo conservato, qual era, lo stato del Regno, e la suprema maestà del principe incolume, senza diminuzione o mutamento; ma abbiamo scosso il giogo dello straniero dominio e dell' indebita autorità di Roma,

perchè a quello non eravamo obbligati nè per diritto umano, nè per divino.

Finalmente, con voce e spirito unanime, e con tutte le nostre forze, noi acconsentimmo, con tutti gli altri uomini che adorano ed invocano Dio Padre del Signor nostro Gesù Cristo, su tutti i dogmi della religione Cristiana, che riguardano la pace ecclesiastica e civile e sono necessarii alla salute eterna.

Salvi questi principii fondamentali, noi tolleriamo con animo amico, pacato e pacifico, com' è nostro dovere, la diversità delle opinioni, sia intorno ai riti e alle cerimonie, sia intorno a cose di minore importanza che possono sorgere nelle altre Chiese, alle quali non è nostro ufficio di presiedere.[1]

Che anzi noi ci uniremo sempre col cuore e con l' affetto a tutte le altre Chiese del

[1] Non è necessario che le cerimonie e gli usi siano gli stessi ed eguali da per tutto. Imperocchè questi hanno sempre variato, e possono variare in ragione della diversità dei paesi, dei tempi, dei costumi, purchè nulla si stabilisca di contrario alla parola di Dio. Ciascuna Chiesa, sia particolare, sia nazionale, ha facoltà di stabilire, mutare, ed abrogare le cerimonie e riti ecclesiastici, instituiti dalla umana autorità, purchè ciò si faccia per la maggiore edificazione dei fedeli. Art. xxxiv. De Tradit. Eccl. Estratto dagli Articoli intorno ai quali convennero nel Concilio di Londra gli Arcivescovi, Vescovi e Clero dell' una e dell' altra provincia, A.D. 1562.

mondo Cristiano, (ed intendiamo principalmente quelle dei protestanti,) che professano la vera fede e religione Cattolica, quantunque talora non ci sia dato d' unirci attivamente alle medesime, sia per la distanza dei paesi, sia per le discordie degli uomini, sia per la persecuzione e dispersione dei fedeli, sia per qualunque altro ostacolo, e siam pronti a provare questo nostro affetto ogniqualvolta se ne presenterà l' occasione, e preghiamo instantemente le stesse a fare altrettanto.

Dio poi inspiri e perdoni gli sconsigliati che ci perseguitano coi loro odii e le loro contumelie.

Chè noi crediamo opera nostra, per quanto la grazia di Dio cel concede, *di aspirare alla pace con tutti, ed alla santità della vita, senza di che niuno vedrà il Signore.*

Finalmente ci sforziamo a formare la nostra coscienza in modo che non offenda nè Dio, nè gli uomini.

E questa è la vera misura del nostro Cristianesimo.

È stolta calunnia il dire che noi siamo ora Luterani, ed ora Calvinisti. Lutero fu uomo dottissimo che venne dotato da Dio di qualità singolari ed invitta fermezza d' animo perchè ravvivasse di luce più bella, tra' suoi con-

cittadini e stranieri non pochi, la verità evangelica, ottenebrata da errori in quasi tutte le Chiese occidentali. Non è però infallibile, nè crediamo a suoi detti se non appoggiati al verbo di Dio, ed alla testimonianza dell' antichità (di cui era sapientissimo). Calvino pure merita le nostre lodi; però nessuno di noi lo considera come maestro, nè, (come fanno i papisti verso il pontefice,) è disposto a giurare ne' suoi detti. Per noi, e ciò dev' essere per tutti, non ha altro peso che quello che gli valgono le ragioni che adduce in ciascuna cosa, e nulla più. Che se i cosidetti papisti non fossero maggiormente ligii ai decreti e sentenze dei papi di quello che noi siamo a Lutero, a Calvino o a qualunque altro mortale, non sarebbero ciò che ora sono, e si considerano meritamente dai nostri.

Cessino adunque dal rimbrottarci intorno a Lutero e Calvino. Noi non seguiamo Lutero o Calvino più di quello che seguiamo il papa, quando questo o quelli si allontanano dalla S. Scrittura e dalle orme degli antichi padri consenzienti nella fede Cattolica.[1]

Da tutto ciò si fa manifesto che la religione

[1] Non giuriamo nei detti di Calvino, nè siam Calvinisti più di quello che siamo papisti; possiate voi essere meno papisti che noi Calvinisti. Andrewes Resp. ad Bell. p. 38.

Anglicana non fu introdotta come nuova nel mondo e nella notra Chiesa ; ed anzi consegue dai nostri principii che siasi conservata da noi, intatta ed illibata, nella primitiva sua sostanza, quella medesima religione Cristiana e Cattolica che accolse noi e i nostri antecessori in grembo alla Chiesa, e che sola può renderci salvi. Dappoichè gli abusi, le corruttele, gli errori, i dogmi che si sono aggiunti, sia per ignoranza e nequizia dei tempi, sia per intempestivo zelo di alcuni, sia principalmente per avarizia ed ambizione degli uomini, non formano parte della religione, nè appartengono all' essenza e corpo della Chiesa, più di quello che le ulceri e i cancri appartengano al corpo umano che infestano; questi tolti, non si muta altrimenti il corpo umano, ma rimane lo stesso di prima, ripristinato nella sua antica salute e bellezza.

In sostanza; rimasero inconcusse presso di noi tutte quelle cose che poteano essere provate col chiaro e preciso testo e consenso delle SS. Scritture, e colle tradizioni ecclesiastiche seguite nei primi secoli; tutto il resto, fatto putredine per vizio intrinseco, venne con somma cura eliminato dai nostri maggiori. Noi abbiamo ritenuto ed adottato tutte quelle cose che appartengono al culto ed alle inno-

centi cerimonie, e che maggiormente s' addicono all' ordine e al decoro.

CAPITOLO IX.

ORDINE ECCLESIASTICO.

Esistono presso di noi, debitamente ordinati ed estratti dal Clero, Diaconi, Preti, e, superiori a questi due ordini, i Vescovi, come esistevano e si veneravano dall' antichità.

Non riconosciamo Preti estratti dal popolo e non dal Clero, cosa inaudita agli Apostoli ed alla antica Chiesa: nè Diaconi non iniziati negli ordini sacri, e da svestirsi dell' officio loro, dopo uno o due anni; non Clero senza Vescovi, la serie dei quali non venne mai interrotta tra noi, nè violato l' antico Canone Apostolico o Niceno nella loro consacrazione.

Ma noi abbracciamo a conserviamo il vero ordine ecclesiastico, ricevuto dai tempi degli Apostoli per tutto il mondo Cristiano, di cui nulla havvi di più consentaneo colle regole ed esempi della S. Scrittura, e collo stato della Chiesa e della repubblica.

CAPITOLO X.

CONSACRAZIONE ED OFFICIO DEI VESCOVI.

La consacrazione dei Vescovi, (tolta ogni superstizione,) si fa da tre Vescovi almeno, insigniti

dell' ordine episcopale, coll' invocazione dello Spirito Santo, e l' imposizione delle mani sopra il capo del genuflesso Vescovo da consacrarsi; premessa però la solenne liturgia, (convenientemente appropriata alla circostanza per la formola delle preci e delle letture,) e la sacra predica intorno ai doveri ed officii del pastore verso il suo gregge, ed in ultimo la celebrazione della sacra Eucaristia fatta da tutti i Vescovi e Chierici ivi presenti, e da numeroso concorso di distinti personaggi.[1]

L' ufficio dei vescovi o dei pastori non è appo noi una vana parola soltanto, ma un fatto: ordinare i preti e i diaconi, nominare curati alle Chiese, dirigere Clero e popolo nelle cose sacre, predicare diligentemente, ammaestrare gli ignoranti, punire i dissoluti, scomunicare i contumaci e colpevoli gravi, condannare gli eretici ostinati, sospendere dall' ufficio e dal benefizio, destituire, deporre, e, secondo la

[1] I nostri Vescovi sono sempre ordinati da tre Vescovi, nè mai da noi si è violato il quarto canone di Nicea, nè interrotta la serie dei Vescovi. Andrewes Resp. ad Bell. p. 227. Lo Spirito Santo forse crea i Vescovi, fa che Vescovi siano, ma senza giurisdizione, finchè questa non venga loro impartita dal Vescovo di Roma? Per lo stesso motivo e per la stessa virtù, con cui son fatti Vescovi, hanno anche giurisdizione. Queste due cose non si dividono nè in ragione, nè in fatto. Lo stesso p. 290.

gravezza del delitto, degradare i chierici inoperosi, facinorosi e disobbedienti, visitare la diocesi ogni triennio, punire i bestemmiatori, gl' idolatri, gl' indovini, i scismatici, i simoniaci, gli ubbriachi, i dissoluti ed altri di simil genia, se ve ne sono, dedicare le Chiese e i luoghi di sepoltura, giudicare le cause matrimoniali e testamentarie, e prestare in fine ogni cura possibile per adempiere tutte quelle cose che riguardano i diritti della Chiesa, e riflettono la pietà, la giustizia e la temperanza.

CAPITOLO XI.

ORDINAZIONE ED UFFICIO DEI PRETI.

Dai tempi degli Apostoli in poi il Vescovo fu sempre incaricato di propagare la podestà sacerdotale nella Chiesa.

Laonde appo di noi che, per quanto possiamo, seguitiamo in tutto la sacra antichità, i preti dopo di essere stati esaminati e ritrovati idonei a tanto ministero, vengono solennemente ordinati da un Vescovo, assistito dai preti ivi presenti, coll' invocazione dello Spirito Santo, l' imposizione delle mani, consegna del sacro codice, e pronuncia delle parole di Cristo: "Accipe Spiritum Sanctum: quorum peccata," etc.

Si premette per altro la sacra liturgia, la predica, ed indi la Eucaristia.

È dovere ed officio dei preti nella nostra Chiesa di avviare, con ogni mezzo, il popolo alle loro cure affidato alla cognizione di Dio e santità della vita, predicare il vangelo nelle domeniche ed altre feste, recitare ogni giorno le preghiere del mattino e della sera, attendere con studio alle sacre letture, amministrare i sacramenti con riverenza e religione, visitare gli ammalati, consolare gli afflitti, assolvere i penitenti, e compiere tutti gli altri divini ufficii che loro incombono, praticare la pietà e la temperanza, tenere modi decenti, usare veste ecclesiastica, e comporre in somma tutta la loro vita a norma delle sacre scritture e delle regole di disciplina in uso tra noi.

CAPITOLO XII.

ORDINAZIONE ED UFFICIO DEI DIACONI.

I Diaconi si ordinano dal solo Vescovo coll' imposizione delle mani ed invocazione del nome di Dio, per adempiere l' officio che loro incombe.

A loro spetta di spiegare diligentemente al popolo le sacre Scritture, e le omelie pubblicate dall' autorità, assistere i preti nella

celebrazione dei divini officii e nella amministrazione del sacramento della Cena del Signore, ammaestrare i più giovani negli articoli della fede e nel catechismo, battezzare i fanciulli in assenza del prete, informarsi della condizione dei poveri e degli ammalati, predicare anche talvolta, se a tale ufficio siano creduti idonei dal Vescovo,[1] e finalmente indirizzare colla massima sollecitudine la loro vita e i loro costumi alle regole della Cristiana religione ed ecclesiastica disciplina, affinchè, par quanto è in loro, possano servire di esempio agli altri.

Il luogo ed il tempo in cui si conferiscono gli ordini sacri, sono la Chiesa Cattedrale o parrocchiale dove dimora il Vescovo, e i giorni di domenica che seguono immediatamente i digiuni dei quattro tempi, che furono *ab antiquo* consacrati alle preci e digiuni nelle solenni ordinazioni dei sacri ministri, e che perciò vennero conservati nella nostra Chiesa Anglicana.

[1] In oggi presso di noi quasi tutti i Diaconi son soliti predicare, impetrata prima la licenza del Vescovo. Pochi leggono le omelie.

CAPITOLO XIII.[1]

VISITA DELLE CHIESE.

In queste visite devesi aver di mira tanto ciò che riguarda lo spirituale che il materiale edifizio della casa di Dio; le pareti crollano, se non si riparano; le principali colonne della Chiesa, (la pietà della vita e la purezza della dottrina,) rovinano, se non si conservano intatte.

A tale effetto ebbero origine e vennero stabilite tra noi le visite delle Chiese.

Queste si fanno ogni anno dagli arcidiaconi, (che si dicono l' occhio dei Vescovi,) e dagli stessi Vescovi ogni triennio, fatta ogni diligente inchiesta, affinchè si tuteli dagli errori la sincerità della dottrina celeste, la purità del culto esterno dalle superstizioni, l' integrità della vita Cristiana dai delitti, e la religione tutta dallo scandalo e dalla bestemmia.

CAPITOLO XIV.

LITURGIA.

Nell' ordinamento della liturgia è da osservarsi in primo luogo che in tutte le Chiese del regno una soltanto è la forma delle divine

[1] Secondo l' ediz. di Wek.

lezioni, dei cantici e delle pubbliche preci, mentre molti anni addietro gli uni seguivano gli usi di Salisbury, di York o Lincoln, ed altri usi diversi: per lo chè ne conseguivano troppo di sovente pessime gare, discordie e litigi.

Noi abbiamo tolto via una quantità di cerimonie oziose che gravitavano sulla nostra Chiesa più del bisogno.

Abbiamo conservato e pratichiamo ancora non solo quelle che ci vennero trasmesse dagli Apostoli, ma alcune altre che a noi sembrano potersi praticare senza incommodo della Chiesa e detrimento della religione: ed abbiamo ripudiate tutte quelle altre ch' erano in contraddizione colle sacre lettere, ed erano indegne d' uomini gravi.

Laonde è stabilito che si debba salmodiare e leggere in quella lingua ch' è compresa dal popolo, siccome pregavano ed insegnavano a pregare i nostri antenati sotto l' uno e l' altro testamento.

CAPITOLO XV.

UFFIZIO MATTUTINO E VESPERTINO.

È QUOTIDIANA appo di noi la celebrazione dei divini uffizii, tanto alla mattina quanto alla sera. Nelle Chiese Cattedrali e collegiate è usanza di celebrare i divini uffizii con canto

in musica a voce sonora; nelle Chiese parrocchiali e cappelle minori si recitano semplicemente a voce.

Il prete, vestito della veste sacerdotale, comincia le funzioni della mattina e della sera col recitare le più scelte sentenze estratte dalle SS. Scritture, colle quali si preparano gli animi alla penitenza ed alla pietà.

Indi segue una grave esortazione al popolo, colla quale si avvertono tutti che devono confessare publicamente innanzi a Dio i loro peccati, perchè possano ottenerne l' assoluzione; similmente si esortano a rendere grazia a Dio per i benefizii ottenuti, a cantarne le lodi coi salmi ed inni, ad ascoltare le sacre letture estratte dallo stesso Suo Verbo, ed a pregare in somma devotamente per ottenere tutto ciò ch' è necessario alla salute dell' anima e del corpo. Questa è la sostanza di tutto il divino uffizio.

Viene poi la Confessione recitata dopo il prete da tutto il popolo umilmente genuflesso, e l' assoluzione pronunziata dallo stesso prete in piedi ed in termini generali.

Finalmente dal ministro celebrante s' intuona ad alta voce l' orazione dominicale ch' è il fondamento di tutti gli uffizii, lodi e preghiere che seguono.

Dopo i soliti versetti, "Domine labia nostra aperias," etc., unitamente alle risposte, e "Gloria Patri," etc., si canta Alleluja, ed il Salmo XCV. che serve di preambolo alle lodi di Dio, e poi gli altri Salmi, disposti per ordine e numero, e divisi in ciascun giorno per modo, che nello spazio d' un mese si finisca tutto il Salterio.

Due letture succedono ai Salmi alternativamente recitati, la prima tratta dal vecchio testamento, ed ha luogo alla mattina dopo l' inno Ambrosiano, "Te Deum laudamus," alla sera dopo il cantico della B. Maria Vergine; l' altra tratta dal Nuovo Testamento, ed è seguita alla mattina dall' inno di Zaccaria, ed alla sera dal cantico di Simeone.

Le letture poi sono ordinate in modo che il Vecchio Testamento possa esaurirsi nello spazio d' un anno, ed il Nuovo possa leggersi trè volte nell' anno.

Nelle domeniche e giorni di festa vi sono letture particolari, e nelle feste solenni si cantano i Salmi del profeta sul mistero che si celebra.

Indi si recita in piedi e ad alta voce da tutti il Simbolo Apostolico della Fede, in alcune feste però il Simbolo detto di S. Atanasio.

Indi in ginocchio si recitano le preci e risposte per la diversa condizione degli uomini,

unitamente a tre *Collette*, la prima sul tempo secondo l' ordine dell' anno, l' altra per la pace, la terza per la grazia, l' ajuto e direzione di Dio in tutte le nostre azioni.

CAPITOLO XVI.

LE LITANIE.

Nei giorni di domenica, nelle quarte e seste ferie, ed in altri tempi quando viene richiesto dal Vescovo, dopo le preci mattutine si recitano o si cantano le litanie, appurate da ogni invocazione d' uomini morti, aumentate di molte pie supplicazioni, e terminate colla preghiera di S. Crisostomo, e le parole votive dell' Apostolo.

CAPITOLO XVII.

OFFICIO DELL' EUCARISTIA.

Colla massima riverenza e religione si celebra da noi l' Eucaristia, tanto nelle feste solenni, che in ogni prima domenica di ciascun mese. Se però si trovassero persone che la sollecitassero più di sovente e fossero degne di comunicare, si può e si deve loro amministrare anche in altri giorni di domenica, festa e feria qualunque.

Si conservano le cerimonie in uso presso gli

antichi, l' ordine delle letture, la serie delle orazioni, gli abiti ecclesiastici e simili che servono all' edificazione o al decoro.

Si comincia coll' orazione dominicale, la *Colletta* per la purità dello spirito, e la recita dei precetti di Dio, implorata la sua misericordia alla fine di ciascun precetto da tutto il popolo genuflesso. Segue la preghiera per il re, sicome custode stabilito da Dio dell' una e dell' altra legge.

Questa preghiera è seguita dalla *Colletta* sul tempo dell' anno, la *Colletta* dall' Epistola, l' Epistola dal Vangelo, il Vangelo dal Simbolo di Fede Niceno-Costantinopolitano.

Vien dopo l' omelia ossia sacro sermone al popolo; ed al principio del sermone si pubblicano le preci da farsi da tutti pubblicamente e privatamente: "primo per la Chiesa Cattolica di Cristo sparsa per tutto il globo terracqueo, affinchè quelli che confessano il nome di Dio, acconsentano tutti nella vera fede e carità secondo il precetto della S. Scrittura: indi per tutti i re, principi e reggenti Cristiani, perchè vivano concordi tra loro; per il re nostro, difensore della vera fede, supremo ed unico rettore dopo Dio de' sudditi suoi tanto nelle cause ecclesiastiche che secolari; per la famiglia e consiglieri regii; per i magistrati

stabiliti dal re; per i nobili del regno, i vescovi, il clero e il popolo tutto; affinchè ognuno adempia il proprio dovere, promova la vera religione, e viva d' una vita sobria, giusta e pia: finalmente per coloro che soffrono ambascie e infermità, affinchè Dio si degni di prestar loro soccorso. Nè solamente si raccomandano a Dio i vivi, ma a lui si rendono grazie anche per quelli che dormono nella pace del signore, principalmente per la schiera degna di lode dei patriarchi e profeti, per il coro santissimo degli Apostoli, per il candido esercito dei martiri, e per tutti coloro che serbarono intatta ed illibata la fede e religione di Cristo. Similmente si prega Dio perchè sia propizio a quelli ed a noi nella beata resurrezione dei morti, e ci conceda in quel giorno supremo una perfetta assoluzione, e l' eterna felicità nella gloria del Suo regno."[1] Chiudesi questa sequela di preghiere ed azioni di grazia coll' orazione dominicale.

Finito il sermone, (usato a spiegare e ad applicare qualche tratto del Vangelo e dell' Epistola, od altri luoghi della S. Scrittura,) s' indicano, se ve ne sono, i giorni di festa e di digiuno da osservarsi nella seguente settimana,

[1] In oggi il più delle volte si usa per queste preghiere di una data colletta, unitamente all' orazione dominicale.

e si esortano tutti i facoltosi a fare elemosina in sollievo dei poveri.

Segue l' offertorio, (ove si recitano scelte sentenze delle SS. Scritture,) il quale tien luogo delle antiche oblazioni. Parimenti si espone il pane e il vino da consacrarsi nella eucaristia, e si ripone sull' altare ossia Mensa del Signore, decentemente ornata, e coperta di bianchi lini, entro piatti e calici d' argento e ordinariamente dorati.

Terminato l' Offertorio, si prega di nuovo all' altare del Signore "per il mantenimento della Chiesa Cattolica militante in questo secolo, per gli imperatori, re e loro ministri, per le potenze, per la pubblica prosperità e quiete, per i Vescovi e Clero, per i poveri ed infermi, e principalmente perchè siano accetti a Dio i sacrifizii che gli offriamo."

Quindi vengono congedati quelli che non si destinano alla comunione: anzi il ministro celebrante ordina "a tutti coloro che si fossero resi rei di bestemmia, di adulterio, di odio od ira flagrante od altro delitto, di non rimanere con noi, nè accostarsi alla sacra mensa, finchè non abbiano fatto degna penitenza de' loro peccati, ed ottenutane l' assoluzione."

Avverte poi tutti i presenti di avere bene in mente il fine per cui venne instituito questo

santissimo Sacramento dal nostro Signore, affinchè, memori della passione e morte di Cristo, rendano umilissime grazie; e finalmente, affinchè coloro che, secondo il precetto dell' Apostolo, hanno coscienza di se, mangino di quel pane e bevano da quel calice, onde possano nel medesimo tempo mangiare il corpo e bere il sangue di Cristo, come spirituale, vivido ed efficace nutrimento delle anime loro, e partecipare in tal guisa ai sacri misteri.

Finita l' esortazione, i comunicandi entrano in coro e si gettano in ginocchio.

Segue la Confessione e l' Assoluzione, accompagnata da alcune sentenze consolatrici scelte dalla S. Scrittura.

Preparati tutti in tal modo gli animi, il ministro celebrante comincia la prefazione comune, usitata nell' universa Chiesa sino dai primi secoli, "de cordibus sursum habendis," e "gratiis Deo habendis sicut dignum et justum est," etc.; alla quale in certe feste solenni se ne aggiungono delle particolari, e si termina coll' inno Trisagio.

Indi genuflesso innanzi all' altare prega in nome di tutti, "affinchè, così mangiando la carne di Cristo, e bevendo il suo sangue, si purifichino i nostri corpi per virtù del suo

corpo incorrotto, e si lavino le anime nostre col prezioso suo sangue."

Quindi, alzato in piedi, con preghiere solenni contenenti le stesse parole di Cristo nell' instituzione del Sacramento, prende il pane in mano e lo frange, versa il vino nel calice, benedice l' uno e l' altro simbolo, e consacra in Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo.

Data la benedizione, e piegate le ginocchia, in primo luogo comunica sè stesso, indi gli altri ministri, se ve ne sono, e poi il popolo presente: e a chiara voce a tutti e singoli, cui porge l' uno e l' altro sacramento, dice queste parole: "Il Corpo di Gesù Cristo Signor nostro custodisca il tuo corpo e l' anima tua nella vita eterna. Prendi e mangia di questo Sacramento in commemorazione della morte del Signore, e pasciti di questo, (cioè di Cristo,) nell' intimo del tuo cuore, colla fede ed azione di grazie." Similmente, "Il Sangue del Signore che fu sparso per te," etc. Coloro poi che comunicano, stando in ginocchio sino alla fine di tutta la celebrazione, adorano Cristo e non il Sacramento.

Dopo la Comunione si recita da tutti l' Orazione Dominicale.

Questa poi è accompagnata dalla solenne Eucaristia della Chiesa, ossia dal Sacrifizio

di Lode, in commemorazione del Sacrificio propiziatorio fatto un dì da Cristo sulla croce, ed offerto a Dio ottimo massimo.

Segue l' Oblazione delle anime nostre e dei nostri corpi nell' "ostia viva, santa, e razionale," unitamente all' orazione, "che tutte queste cose siano grate ed accette a Dio, cosicchè per i meriti, e morte del Figlio suo Gesù Cristo, noi e l' universa Chiesa possiamo ottenere la remissione dei nostri peccati, e tutti i benefizii della passione di Lui, ed essere ricolmi della celeste sua grazia e benedizione."

Indi si recita o si canta l' inno, "Gloria in excelsis Deo," etc.: ed in ultimo, dopo l' una o l' altra *Colletta*, si accomiata il popolo colla solenne benedizione del sacerdote o del Vescovo, se si trova presente.

CAPITOLO XVIII.

IL BATTESIMO.

Il sacramento del Battesimo si amministra nei giorni di domenica o di festa, quando havvi maggiore concorso di popolo, nelle ore degli uffizii della mattina o della sera, dal sacerdote celebrante, insignito di stola e *pellicia*, nel Battistero posto non lungi dall' ingresso della Chiesa.

Ma in caso di necessità nulla osta a che si battezzino i pargoletti in qualunque siasi altro

luogo, dallo stesso o da qualunque altro ministro idoneo.

Nell' amministrazione di questo Sacramento si usano preci e letture convenienti all' oggetto. Seguono domande e risposte, " sulla rinuncia al demonio ed alle opere sue, unitamente alle seduzioni del mondo e della carne, e sugli articoli di Fede da credersi, contenuti nel Simbolo Apostolico." Consegnato il pargolo nelle mani del Ministro, dallo stesso viene cautamente immerso nell' acqua, od asperso soltanto, e si battezza in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, imprimendo sulla sua fronte il segno della croce.

Dopo l' azione di grazia, il ministro avverte i padrini che debbano diligentemente ammaestrare il fanciullo, (tosto che sarà giunto all' età di ragione,) nella medesima Religione e Fede di Cristo, nella quale venne battezzato, e cosi instrutto lo presentino alla confermazione del Vescovo.

CAPITOLO XIX.

LA CONFERMAZIONE.

La confermazione si celebra dal Vescovo con preghiere e la semplice imposizione delle mani, senza altri riti stoltamente immaginati dalla superstizione degli uomini.

CAPITOLO XX.

IL MATRIMONIO.

La solennità del matrimonio, che il S. Apostolo sentenziò "onorevole in tutto," si celebra, secondo l' usanza antica, con preghiere e benedizioni, (previa pubblicazione dei soliti bandi per tre domeniche o feste.)[1]

CAPITOLO XXI.

VISITA DEGLI INFERMI.

Quando si visitano gl' infermi e i moribondi, il sacro ministro recita preci e fà esortazioni appropriate alla circostanza. Si recitano gli articoli del Simbolo Apostolico: s' interroga l' infermo se creda in quelli con fede sincera; se voglia morire in quella medesima fede e carità; se abbia fatto testamento; se in quello i poveri rammentasse; e finalmente se sia pentito di tutti i peccati commessi, ed abbia riposta ogni sua speranza nei meriti di Cristo.

1 'I nostri (dicesi) prendono moglie anche dopo che sono promossi all' Episcopato; perciò non hanno escusazione.' Anzi l' hanno. Tutto ciò è di diritto positivo, e si argomenta dalla differenza che esiste trà Greci e Latini circa al matrimonio del clero. Questo diritto fu abolito tra noi in un Concilio legale. Un dì, (se Papa Pio II. non errò,) ciò esisteva di buon diritto, ma sarebbe meglio abolirlo anche tra voi. Andrewes Resp. ad Bell. p. 226.

Si ammonisce che, se per caso sentisse gravata la sua coscienza per qualche cosa, debba farne privata e speciale confessione a Dio. Terminata la confessione, il prete lo conforta di consolazioni, e, (se veramente pentito,) lo assolve in modo solenne da tutti i suoi peccati, e lo fortifica coll' ultimo sacro Viatico.

CAPITOLO XXII.

SEPOLTURA DEI MORTI.

Tolto il cadavere, il sacro ministro coi chierici ed altri che lo accompagnano, s' avvia verso il cimitero, e giunti alla fossa, si recitano primieramente le sacre sentenze sulla mortalità e miseria degli uomini; indi sulla risurrezione e vita eterna dei fedeli.

Mentre si cuopre di terra la bara, "con certa speranza di risorgimento alla celeste felicità," s' intuona l' antifona, "Audivi vocem de cœlo, Beati mortui qui in Domino moriuntur, amodò requiescunt a laboribus suis."

Indi si legge il capo xv. della prima Epistola ai Corinzii, "Christus resurrexit a mortuis, primitiæ dormientium," etc.

Finita la lettura, e standc tutti in ginocchio, si dice Kyrie eleyson, unitamente all' Orazione Dominicale e due *Collette*, colle quali si rendono grazie a Dio per la felice morte del

trapassato fratello o sorella, e si fanno preci, "affinchè noi, e i nostri fratelli, e tutti quelli che morranno nella vera fede e confessione di Cristo, possiamo ottenere in cielo un perfetto riposo e beatitudine sì dell' anima che del corpo."

Ma da questi voti, o preci, od azioni di grazie che noi facciamo per i morti secondo l' universale consuetudine dell' antica Chiesa, non segue in alcun modo che noi ammettiamo come stabilito il così detto purgatorio.

Le nuove invenzioni nè si credono, nè si praticano da noi.

APPENDICE.

CAPITOLO I.

GIORNI FESTIVI.

I GIORNI consacrati al Signore presso di noi sono,
Tutte le Domeniche dell' anno:
La festività della Circoncisione di Cristo:
La festività della Purificazione della B. Vergine Maria:
La festività della Annunziata della B. Vergine Maria:
La festività della Epifania di Cristo:
La festività di S. Mattia, Apostolo:
La festività di S. Marco, Evangelista:
La festività dei SS. Filippo e Giacomo minore, Apostoli:
La festività della Ascensione di Cristo:
La festività di S. Giovanni Battista:
La festività di S. Pietro, Apostolo:
La festività di S. Giacomo maggiore, Apostolo:
La festività di S. Bartolommeo, Apostolo:
La festività di S. Matteo, Apostolo ed Evangelista:
La festività di S. Michele, e di tutti gli Angeli:
La festività di S. Luca, Evangelista:
La festività dei SS. Simone e Giuda, Apostoli:
La festività di Tutti i Santi:
La festività di S. Andrea, Apostolo:

La festività di S. Tomaso, Apostolo:
La festività della Natività del Signore:
La festività di S. Stefano, Protomartire:
La festività di S. Giovanni, Apostolo ed Evangelista:
La festività dei SS. Innocenti:
La seconda e terza festa dopo Pasqua:
La seconda e terza festa dopo Pentecoste: e soprappiù
Il giorno della Conversione di S. Paolo, ed
Il giorno di S. Barnaba:
Ne' quali giorni tutti si attende da noi ai divini offizii e cose sacre.

CAPITOLO II.

GIORNI DI DIGIUNO.

I GIORNI che presso di noi si devono passare in opere di pietà, e in digiuno, sono:
Le vigilie, ossia giorni che precedono
La domenica di Pasqua:
La domenica di Pentecoste:
La festività della Nascita del Signore:
La festività della Ascensione del medesimo:
La festività della Purificazione della B. Vergine Maria:
La festività dell' Annunciazione della medesima:
La festività degli Apostoli: (eccettuati i giorni di S. Giovanni Evangelista, e dei SS. Filippo e Giacomo minore:) e
La festività di Tutti i Santi.

In questi giorni noi ci asteniamo dal prendere cibo fuori dell' ora consueta, e ci contentiamo d' un solo pasto frugale per tutto il giorno.

CAPITOLO III.

GIORNI DI ASTINENZA.

Tutto il tempo della Quaresima:

La feria sesta[1] di ciascuna settimana: (a meno che in quel giorno non cada la festa della Nascita di Cristo:)

La feria quarta, sesta, e settima, dei quattro Tempi dell' anno:

I tre giorni delle Rogazioni avanti l' Ascensione del Signore:

E tutte le anzidette Vigilie: sono giorni stabiliti per noi per esercitare viemaggiormente la sobrietà, la moderazione e la temperanza.

In questi giorni, (a meno che una mal ferma salute non esiga assolutamente altrimenti,) noi dobbiamo astenerci dal mangiar carni.

Ma non perciò facciamo consistere la benchè menoma parte della religione nella maggiore o minore sensualità dei cibi, solamente cerchiamo di reprimere l' intemperanza.

[1] Omisi le parole *e settima* che si trovano nel testo, perchè ho creduto che queste parole trascorressero per errore nel testo dalla linea che segue la terza, ove dopo *sesta* leggesi *e settima.*—Ed.

CAPITOLO IV.

DIVISIONE DELL' INGHILTERRA NELLE SUE PARTI ECCLESIASTICHE.

TUTTO il regno dell' Inghilterra si divide, per rapporto alla giurisdizione ecclesiastica, in due provincie Arcivescovili, quelle cioè di Canterbury e d' York :

L' una e l' altra provincia si divide nelle sue rispettive diocesi episcopali :

Ciascuna diocesi, principalmente le più estese. in Arcidiaconati :

Gli Arcidiaconati si dividono in Decanati, detti Rurali ossia Regionali :

I Decanati si suddividono in Parocchie.

In tutto il regno si contano nove mila [in oggi quindici mila[1]] e più Parrocchie.

Le Chiese Cattedrali sono 26, [in oggi se ne contano 34,[1]] oltre alcune Collegiate e molti ospedali.

[Il numero dei preti e diaconi è di circa 24,000.[1]]

CAPITOLO V.

DIOCESI OSSIA VESCOVATI DELLA PROVINCIA DI CANTERBURY.

1° La stessa diocesi di Canterbury : [in oggi presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} Eduardo W. Benson, S.T.P.[1]]

[1] Tutto ciò che si trova tra parentesi venne aggiunto da me.—ED.

2° La diocesi di Londra: [presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} Giovanni Jackson, S.T.P.]

3° La diocesi di Winchester: [presieduta dal Rev^{mo} Eduardo Harold Browne, S.T.P.]

4° La diocesi di Ely: [presieduta dal Rev^{mo} Giacomo Russell Woodford, S.T.P.]

5° La diocesi di Worcester: [presieduta dal Rev^{mo} Enrico Philpott, S.T.P.]

6° La diocesi di Salisbury: [presieduta dal Rev^{mo} G. Moberly, T.C.P.]

7° La diocesi di Lincoln: [presieduta dal Rev^{mo} Chr. Wordsworth, S.T.P.]

8° La diocesi di Norwich: [presieduta dal On^{le} e Rev^{mo} Giovanni T. Pelham, S.T.P.]

9° La diocesi di Bath e Wells: [presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} Lord Arturo C. Hervey, S.T.P.]

10° La diocesi di Hereford: [presieduta dal Rev^{mo} Giacomo Atlay, S.T.P.]

11° La diocesi di Exeter: [presieduta dal Rev^{mo} Federico Temple, S.T.P.]

12° La diocesi di Lichfield: [presieduta dal Rev^{mo} G. D. Maclagan, S.T.P.]

13° La diocesi di Chichester: [presieduta dal Rev^{mo} R. Durnford, S.T.P.]

14° La diocesi di Rochester: [presieduta dal Rev^{mo} Antonio W. Thorold, S.T.P.]

15° La diocesi di Glocester [e Bristol: presieduta dal Rev^{mo} Carlo G. Ellicott, S.T.P.]

16° La diocesi di Oxford: [presieduta dal Rev^{mo} Giovanni F. Mackarness, S.T.P.]

17° La diocesi di Peterborough: [presieduta dal Rev^mo^ G. C. Magee, S.T.P.]

18° La diocesi di Bristol.

19° La diocesi di St. David's: [presieduta dal Rev^mo^ G. Basil Jones, S.T.P.]

20° La diocesi di St. Asaph: [presieduta dal Rev^mo^ G. Hughes, S.T.P.]

21° La diocesi di Bangor: [presieduta dal Rev^mo^ Giacomo C. Campbell, S.T.P.]

22° La diocesi di Llandaff: [presieduta dal Rev^mo^ Riccardo Lewis, S.T.P.]

[23° La diocesi di St. Alban's: presieduta dal Rev^mo^ T. L. Claughton, S.T.P.

24° La diocesi di Truro: presieduta dal Rev^mo^ G. H. Wilkinson, S.T.P.

25° La diocesi di Southwell: presieduta dal Rev^mo^ Giorgio Ridding, S.T.P.]

Le quali diocesi sono tutte dipendenti dal Metropolitano di Canterbury.

CAPITOLO VI.

DIOCESI OSSIA VESCOVATI DELLA PROVINCIA D' YORK.

1° La stessa diocesi d' York: [presieduta dall' On^mo^ e Rev^mo^ G. Thomson, S.T.P.]

2° La diocesi di Durham: [presieduta dal Rev^mo^ G. Barber Lightfoot, S.T.P.]

3° La diocesi di Carlisle: [presieduta dal Rev^mo^ Harvey Goodwin, S.T.P.]

4° La diocesi di Chester: [presieduta dal Rev^mo^ G. Stubbs, S.T.P.]

5° La diocesi di Sodor e Man: [presieduta dal Rev^{mo} Rowley Hill, S.T.P.]

[6° La diocesi di Ripon: presieduta dal Rev^{mo} G. Boyd Carpenter, S.T.P.

7° La diocesi di Manchester: presieduta dal Rev^{mo} G. Fraser, S.T.P.

8° La diocesi di Liverpool: presieduta dal Rev^{mo} G. C. Ryle, S.T.P.

9° La diocesi di Newcastle: presieduta dal Rev^{mo} E. R. Wilberforce, S.T.P.]

Le quali diocesi sono tutte dipendenti dal Metropolitano d' York.

[CAPITOLO VII.

L' IRLANDA, per rapporto all' ecclesiastica giurisdizione, si divide in due provincie Arcivescovili, cioè d' Armagh e Dublino.

Le diocesi ossia Vescovati della provincia di Armagh sono:

1° La stessa diocesi di Armagh con Clogher: presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} M. G. Beresford, S.T.P.

2° La diocesi di Meath: presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} G. Lord Plunket, S.T.P.

3° Kilmore, con Elphin, e Ardagh: presieduta dal Rev^{mo} S. Shone, S.T.P.

4° La diocesi di Derry con Raphoe: presieduta dal Rev^{mo} Guglielmo Alexander, S.T.P.

5° La diocesi di Tuam con Killala e Achonry: presieduta dall' On^{le} e Rev^{mo} C. B. Bernard, S.T.P.

6° La diocesi di Down con Connor e Dromore: presieduta dal Rev^{mo} R. B. Knox, S.T.P.

Le quali diocesi sono dipendenti dal Metropolitano di Armagh.

Diocesi o Vescovati della provincia di Dublino.

1° La stessa diocesi di Dublino con Kildare: presieduta dall' On^{mo} e Rev^{mo} Riccardo C. Trench, S.T.P.

2° La diocesi di Killaloe, con Kilfenora, Clonfert e Kilmacduagh: presieduta dal Rev^{mo} G. B. Chester, S.T.P.

3° Ossory con Ferns e Leighlin: presieduta dal Rev^{mo} G. Pakenham Walsh, S.T.P.

4° Cashel con Emly, Waterford, e Lismore: presieduta dal Rev^{mo} Maurizio F. Day, S.T.P.

5° Cork con Ross, e Cloyne: presieduta dal Rev^{mo} Roberto S. Gregg, S.T.P.

6° Limerick con Ardfert e Aghadoe: presieduta dal Rev^{mo} Carolo Graves, S.T.P.

Le quali sono soggette al Metropolitano di Dublino.

La Chiesa d' Irlanda annovera circa 1,700 Preti e Diaconi.

CAPITOLO VIII.

Divisione della Scozia in Diocesi Vescovili, colle quali la Chiesa Anglicana si tiene in stretta alleanza e comunione.

1° Diocesi di Moray e Ross: presieduta dal Rev^{mo} Roberto Eden, S.T.P., Primo.

2° Diocesi di Aberdeen: presieduta dall' On^{le} e Rev^{mo} Arturo G. Douglas, S.T.P.

3° Diocesi di Argyll: presieduta dal Rev^{mo} J. R. A. Chinnery-Haldane, S.T.P.

4° Diocesi di Brechin: presieduta dal Rev^{mo} Hugo W. Jermyn, S.T.P.

5° Diocesi di Edimburgo: presieduta dal Rev^{mo} Enrico Cotterill, S.T.P.

6° Diocesi di Glasgow: presieduta dal Rev^{mo} G. S. Wilson, S.T.P.

7° Diocesi di S. Andrea con Dunkeld e Dunblane: presieduta dal Rev^{mo} Carlo Wordsworth, S.T.P., J.C.P.

In quali diocesi si contano circa 240 tra preti e diaconi.

CAPITOLO IX.

India e China se dividono in tredici diocesi.

1° La diocesi di Calcutta: presieduta dal Rev^{mo} Eduardo R. Johnson, S.T.P., Metropolitano.

2° La diocesi di Madras: presieduta dal Rev^{mo} Federico Gell, S.T.P.

3° La diocesi di Bombay: presieduta dal Rev^{mo} L. G. Mylne, S.T.P.

4° La diocesi di Colombo: presieduta dal Rev^{mo} R. S. Copleston, S.T.P.

5° La diocesi di Rangoon: presieduta dal Rev^{mo} Giovanni M. Strachan, S.T.P.

6° La diocesi di Lahore: presieduta dal Rev^{mo} T. V. French, S.T.P.

7° La diocesi di Travancore e Cochin: presieduta dal Rev^{mo} G. M. Speechly, S.T.P.

8° La diocesi di Victoria (China): presieduta dal Rev^{mo} Giovanni S. Burdon, S.T.P.

9° La diocesi di Mid China: presieduta dal Rev^{mo} G. E. Moule, S.T.P.

10° La diocesi di North China: presieduta dal Rev^{mo} C. P. Scott, S.T.P.

11° La diocesi di Shanghai: presieduta dal Rev^{mo} G. G. Boone, S.T.P., della Chiesa Americana.

12° La diocesi di Tokio (Giappone): presieduta dal Rev^{mo} C. M. Williams, S.T.P., della Chiesa Americana.

13° La diocesi del Giappone: presieduta dal Rev^{mo} Arturo G. Poole, S.T.P.

In quali diocesi si contano circa 760 tra preti e diaconi.

CAPITOLO X.

In Africa si trovano tredici diocesi.

1° La diocesi di Capetown: presieduta dal Rev^{mo} G. W. Jones, S.T.P., Metropolitano.

2° La diocesi di Grahamstown: presieduta dal Rev^{mo} A. B. Webb, S.T.P.

3° La diocesi di St. Elena: presieduta dal Rev^{mo} T. E. Welby, S.T.P.

4° La diocesi di Bloemfontein: Vacante.

5° La diocesi di Maritzburg: presieduta dal Rev^{mo} G. K. Macrorie, S.T.P.

6° La diocesi di San Giovanni, Kaffraria: presieduta dal Rev^{mo} B. L. Key, S.T.P.

7° La diocesi di Zululand: presieduta dal Rev^{mo} D. Mackenzie, S.T.P.

8° La diocesi di Pretoria: presieduta dal Rev^{mo} E. B. Bousfield, S.T.P.

9° La diocesi di Central Africa: presieduta dal Rev^{mo} C. A. Smythies, S.T.P.

10° La diocesi di Eastern Equatorial Africa: presieduta dal Rev^{mo} G. Hannington, S.T.P.

11° La diocesi di Sierra Leone: presieduta dal Rev^{mo} E. G. Ingham, S.T.P.

12° La diocesi di Niger Territory: presieduta dal Rev^{mo} S. A. Crowther, S.T.P.

13° La diocesi di Cape Palmas: Vacante.

Queste diocesi contengono circa 290 tra preti e diaconi.

CAPITOLI XI.

L' America Britannica si divide in tre provincie, quelle cioè di Canadá Inferiore, di Columbia, e di Rupertsland.

La provincia di Canadá Inferiore contiene dieci diocesi.

1° La diocesi di Fredericton: presieduta dal Rev^{mo} Giovanni Medley, S.T.P., Metropolitano.

2° La diocesi di Montreal: presieduta dal Rev^{mo} G. B. Bond, S.T.P.

3° La diocesi di Quebec: presieduta dal Rev^{mo} G. G. Williams, S.T.P.

4º La diocesi di Toronto: presieduta dal Rev^{mo} A. Sweatman, S.T.P.

5º La diocesi di Ontario: presieduta dal Rev^{mo} G. T. Lewis, S.T.P.

6º La diocesi di Huron: presieduta dal Rev^{mo} M. S. Baldwin, S.T.P.

7º La diocesi di Nova Scotia: presieduta dal Rev^{mo} H. Binney, S.T.P.

8º La diocesi di Newfoundland: presieduta dal Rev^{mo} Llewellyn Jones, S.T.P.

9º La diocesi di Algoma: presieduta dal Rev^{mo} E. Sullivan, S.T.P.

10º La diocesi di Niagara: presieduta dal Rev^{mo} T. B. Fuller, S.T.P.

La provincia di Columbia contiene tre diocesi.

1º La diocesi di Columbia: presieduta dal Rev^{mo} Giorgio Hills, S.T.P., Metropolitano.

2º La diocesi di Caledonia: presieduta dal Rev^{mo} G. Ridley, S.T.P.

3º La diocesi di New Westminster: presieduta dal Rev^{mo} A. W. Sillitoe, S.T.P.

La provincia di Rupertsland contiene cinque diocesi.

1º La diocesi di Rupertsland: presieduta dal Rev^{mo} R. Machray, S.T.P., Metropolitano.

2º La diocesi di Moosonee: presieduta dal Rev^{mo} G. Horden, S.T.P.

3º La diocesi di Athabasca: presieduta dal Rev^{mo} G. C. Bompas, S.T.P.

4° La diocesi di Saskatchewan: presieduta dal Rev^{mo} G. Maclean, S.T.P.

5° La diocesi di Assinaboia: presieduta dal On^{le} e Rev^{mo} A. Anson, S.T.P.

Nalle quali diocesi vi sono circa 900 tra preti e diaconi.

CAPITOLO XII.

L' INDIA OCCIDENTALE SI DIVIDE IN SETTE DIOCESI.

1° La diocesi di Guiana: presieduta dal Rev^{mo} Guglielmo P. Austin, S.T.P., Primato.

2° La diocesi di Giamaica: presieduta dal Rev^{mo} E. Nuttall, S.T.P.

3° La diocesi di Barbados: presieduta dal Rev^{mo} H. Bree, S.T.P.

4° La diocesi di Antigua: presieduta dal Rev^{mo} G. W. Jackson, S.T.P.; Coadjutore Rev^{mo} C. J. Branch, S.T.P.

5° La diocesi di Nassau: presieduta dal Rev^{mo} F. A. R. Cramer-Roberts, S.T.P.

6° La diocesi di Trinidad: presieduta dal Rev^{mo} R. Rawle, S.T.P.

7° La diocesi di Isole Falkland: presieduta dal Rev^{mo} G. H. Stirling, S.T.P.

In queste diocesi si trovano circa 290 tra preti a diaconi.

CAPITOLO XIII.

L' AUSTRALIA SI DIVIDE IN TREDICI DIOCESI.

1° La diocesi di Sydney: presieduta dal Rev^{mo} A. Barry, S.T.P., Metropolitano e Primato.

2° La diocesi di Melbourne: presieduta dal Rev^{mo} G. Moorhouse, S.T.P.

3° La diocesi di Newcastle: presieduta dal Rev^{mo} G. B. Pearson, S.T.P.

4° La diocesi di Bathurst: presieduta dal Rev^{mo} S. E. Marsden, S.T.P.

5° La diocesi di Adelaide: presieduta dal Rev^{mo} S. G. Kennion, S.T.P.

6° La diocesi di Perth: presieduta dal Rev^{mo} E. H. Parry, S.T.P.

7° La diocesi di Brisbane: presieduta dal Rev^{mo} M. B. Hale, S.T.P.

8° La diocesi di Goulburn: presieduta dal Rev^{mo} M. Thomas, S.T.P.

9° La diocesi di Grafton e Armidale: presieduta dal Rev^{mo} G. F. Turner, S.T.P.

10° La diocesi di Tasmania: presieduta dal Rev^{mo} D. F. Sandford, S.T.P.

11° La diocesi di Ballaarat: presieduta dal Rev^{mo} S. Thornton, S.T.P.

12° La diocesi di North Queensland: presieduta dal Rev^{mo} G. H. Stanton, S.T.P.

13° La diocesi di Riverina: presieduta dal Rev^{mo} S. Linton, S.T.P.

Nelle quali diocesi si contano circa 600 tra preti a diaconi.

CAPITOLO XIV.

LA NUOVA ZELANDA SI DIVIDE IN SETTE DIOCESI.

1° La diocesi di Christchurch: presieduta dal Rev^{mo} E. G. C. Harper, S.T.P., Primato.

2° La diocesi di Auckland: presieduta dal Rev^{mo} G. G. Cowie, S.T.P.

3° La diocesi di Wellington: presieduta dal Rev^{mo} O. Hadfield, S.T.P.

4° La diocesi di Waiapu: presieduta dal Rev^{mo} E. C. Stuart, S.T.P.

5° La diocesi di Nelson: presieduta dal Rev^{mo} A. B. Suter, S.T.P.

6° La diocesi di Dunedin: presieduta dal Rev^{mo} S. T. Nevill, S.T.P.

7° La diocesi di Melanesia: presieduta dal Rev^{mo} G. R. Selwyn, S.T.P.

Nelle quali diocesi si trovano 230 tra preti e diaconi.

CAPITOLO XV.

Oltre le sopraddette diocesi vi sono anche dipendenti dal trono arcivescovile di Canterbury.

1° La diocesi di Mauritius: presieduta dal Rev^{mo} P. S. Royston, S.T.P.

2° La diocesi di Labuan e Sarawak: presieduta dal Rev^{mo} G. F. Hose, S.T.P.

3° La diocesi di Honolulu: presieduta dal Rev^{mo} A. Willis, S.T.P.

4° La diocesi di Madagascar: presieduta dal Rev^{mo} R. Kestell-Cornish, S.T.P.

5° La diocesi di Gibraltar: presieduta dal Rev^{mo} C. W. Sandford, S.T.P.

Nelle quali diocesi vi sono circa 160 tra preti e diaconi.

CAPITOLO XVI.

Divisione degli Stati Uniti dell' America in Diocesi Vescovili colle quali la Chiesa Anglicana si tiene in stretta alleanza e comunione.

1° La diocesi di Delaware: presieduta dal Rev^{mo} Aluredo Lee, S.T.P., Presidente.

2° La diocesi di Mississippi: presieduta dal Rev^{mo} W. M. Green, S.T.P.; Coadjutore E. M. Thompson, S.T.P.

3° La diocesi di Connecticut: presieduta dal Rev^{mo} Giovanni Williams, S.T.P.

4° La diocesi di California: presieduta dal Rev^{mo} G. Ingraham Kip, S.T.P.

5° La diocesi di New York: presieduta dal Rev^{mo} Orazio Potter, S.T.P.; Coadjutore Rev^{mo} Enrico C. Potter, S.T.P.

6° La diocesi di Rhode Island: presieduta dal Rev^{mo} T. M. Clark, S.T.P.

7° La diocesi di Texas: presieduta dal Rev^{mo} Alessandro Gregg, S.T.P.

8° La diocesi di Ohio: presieduta dal Rev^{mo} G. T. Bedell, S.T.P.

9° La diocesi di Minnesota: presieduta dal Rev^{mo} G. B. Whipple, S.T.P.

10° La diocesi di Easton: presieduta dal Rev^{mo} E. C. Lay, S.T.P.

11° La diocesi di Pennsylvania: presieduta dal Rev^{mo} G. B. Stevens, S.T.P.

12° La diocesi di Alabama: presieduta dal Rev^{mo} R. H. Wilmer, S.T.P.

13° La diocesi di Kansas: presieduta dal Rev^{mo} T. H. Vail, S.T.P.

14° La diocesi di Western New York: presieduta dal Rev^{mo} A. Cleveland Coxe, S.T.P.

15° La diocesi di Tennessee: presieduta dal Rev^{mo} C. T. Quintard, S.T.P.

16° La diocesi di Maine: presieduta dal Rev^{mo} E. Adams Neely, S.T.P.

17° La diocesi di Utah: presieduta dal Rev^{mo} D. S. Tuttle, S.T.P.

18° La diocesi di Florida: presieduta dal Rev^{mo} G. F. Young, S.T.P.

19° La diocesi di Georgia: presieduta dal Rev^{mo} G. W. Beckwith, S.T.P.

20° La diocesi di Virginia: presieduta dal Rev^{mo} F. M. Whittle, S.T.P.; Coadjutore Rev^{mo} A. M. Randolph, S.T.P.

21° La diocesi di Vermont: presieduta dal Rev^{mo} G. E. A. Bissell, S.T.P.

22° La diocesi di Missouri: presieduta dal Rev^{mo} C. F. Robertson, S.T.P.

23° La diocesi di Oregon: presieduta dal Rev^{mo} B. W. Morris, S.T.P.

24° La diocesi di Long Island: presieduta dal Rev^{mo} A. Newkirk Littlejohn, S.T.P.

25° La diocesi di Albany: presieduta dal Rev^{mo} W. C. Doane, S.T.P.

26° La diocesi di Central New York: presieduta dal Rev^{mo} F. D. Huntington, S.T.P.

27° La diocesi di Nevada: presieduta dal Rev^{mo} O. G. Whitaker, S.T.P.

44° La diocesi di Illinois: presieduta dal Rev^{mo} G. E. M'Laren, S.T.P.

45° La diocesi di Fond du Lac: presieduta dal Rev^{mo} G. E. H. Brown, S.T.P.

46° La diocesi di Iowa: presieduta dal Rev^{mo} G. S. Perry, S.T.P.

47° La diocesi di Quincy: presieduta dal Rev^{mo} A. Burgess, S.T.P.

48° La diocesi di West Virginia: presieduta dal Rev^{mo} G. G. Peterkin, S.T.P.

49° La diocesi di Springfield: presieduta dal Rev^{mo} G. F. Seymour, S.T.P.

50° La diocesi di Michigan: presieduta dal Rev^{mo} S. S. Harris, S.T.P.

51° La diocesi di Northern New Jersey: presieduta dal Rev^{mo} T. A. Starkey, S.T.P.

52° La diocesi di Louisiana: presieduta dal Rev^{mo} G. N. Galleher, S.T.P.

53° La diocesi di New Mexico: presieduta dal Rev^{mo} G. K. Dunlop, S.T.P.

54° La diocesi di Montano: presieduta dal Rev^{mo} J. R. Brewer, S.T.P.

55° La diocesi di Washington: presieduta dal Rev^{mo} G. A. Paddock, S.T.P.

56° La diocesi di Pittsburgh: presieduta dal Rev^{mo} C. Whitehead, S.T.P.

57° La diocesi di Indiana: presieduta dal Rev^{mo} D. B. Knickerbacker, S.T.P.

58° La diocesi di North Dakota: presieduta dal Rev^{mo} G. D. Walker, S.T.P.

59° La diocesi di East Carolina: presieduta dal Rev^{mo} A. A. Watson, S.T.P.

60° La diocesi di Maryland: presieduta dal Rev^mo^ G. Paret, S.T.P.

61° La diocesi di Haiti: presieduta dal Rev^mo^ G. T. Holly, S.T.P.

La Chiesa Americana conta circa 3,500 tra preti e diaconi.

CAPITOLO XVII.

Le Diocesi ossia Vescovati dei Vecchi Cattolici coi quali la Chiesa Anglicana si tiene in comunione.

1 La diocesi dei Vecchi Cattolici nella Germania: presieduta dal Rev^mo^ G. H. Reinkins, S.T.P.

2 La diocesi dei Vecchi Cattolici nella Svizzera: presieduta dal Rev^mo^ E. Herzog, S.T.P.

Nei quali Vescovati si contano circa cento tra preti e diaconi e circa 100,000 laici.

CAPITOLO XVIII

In tutta Chiesa Cattolica Riformata, che, unita d' amore e di fede, è sparsa in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, nelle Colonie Britanniche, e negli Stati Uniti d' America, vi sono 220 Vescovi, 33,000 tra preti e diaconi, e circa 30,000,000, di laici. Egli è da avvertirsi che in questo numero non si contano i Wesleiani, i Battisti, gl' Indipendenti, i Quaccheri ed altri, coi quali acconsentiamo in quanto che protestano contra gli errori della Chiesa Romana, ma coi quali non siamo uniti

di comunione perchè più o meno si allontanarono dalla Fede Cattolica, ed Antica Disciplina.]

CAPITOLO XIX.

CHIESE CATTEDRALI [ANGLICANE].

In queste sono più membri:

1° I lettori di Epistola e Vangelo:

2° I cantori di Sinfonie:

3° I preti sotto-canonici, i quali, addetti allo studio delle Sacre Scritture, sono tenuti di celebrare ogni giorno mattutino e vespro in coro.

4° I preti canonici, ossia Prebendarii, alcuni dei quali hanno soltanto seggio in coro, ed altri hanno anche voce in Capitolo; tutti sono obbligati di predicare alla loro volta.[1]

5° A tutti questi presiede il Decano, il quale

[1] Nell' edizione di Wek. si trovano le sequenti spiegazioni intorno a questo capitolo: '4. I canonici ossia prebendarii, alcuni dei quali si dicono Residenti, perché hanno seggio in coro e voce in capitolo, predicano successivamente secondo l' ordine stabilito per ciascheduno: sono tenuti ad essere ospitalieri, e a predicare diligentemente il Vangelo, non solo nella Chiesa Cattedrale di cui sono canonici, ma eziandio in altre Chiese della stessa diocesi, dalle quali o essi stessi o le Chiese alle quali sono addetti, traggono qualche annua rendita. 5. Il sotto-decano, il Tesoriere, il Cancelliere, e il maestro di Cappella, che sono anche Residenti. 6. Il Decano che a tutti questi presiede, è tenuto a predicare assiduamente la parola di Dio, ad esercitare l' ospitalità, e a celebrare la santa Comunione nelle feste solenni, vestito di cappa decente, (se il Vescovo non è presente per celebrarla egli stesso.')

è tenuto di predicare assiduamente la parola di Dio, esercitare l' ospitalità, e celebrare la santa Comunione nelle feste solenni.

CAPITOLO XX.

CONCILII PROVINCIALI.

PRESSO di noi sono legittimi quei Concilii che si convocano dall' Arcivescovo, previa licenza e mandato del re, e si compongono di quei veri membri cui spetta naturalmente sia il deliberare, sia il definire.

Ai concilii provinciali sono chiamati tanto i Vescovi, Decani ed Arcidiaconi, quanto due preti per ciascuna diocesi, ed altrettanti per ciascuna Chiesa Cattedrale, eletti da voti comuni.

Tutto ciò che dagli stessi, dopo maturo esame, viene deliberato e definito, intorno ai dogmi della religione e ai canoni ecclesiastici, previa conferma accordata dalla regia podestà, s' intende per stabilito, ed acquista forza di legge, in virtù dello statuto del Regno, purchè per altro ivi nulla sia definito che sia contrario alla Sacra Scrittura od al diritto pubblico.

CAPITOLO XXI.

SETTE.

OLTRE i papisti,[1] esistono presso di noi

[1] In testo si trova, *Præter perduelles Papistas.* 'Perduellionis autem reus est,' dice Ulp. Dig. 48. 4. 11, 'qui

[A.D. 1652] degli avanzi di Anabattisti, ed una troppo grande moltitudine di libertini, genìa d' uomini sediziosi che cospirano contro la potestà del re e della Chiesa; se costoro non si distruggono in tempo, in forza delle leggi, della autorità del re, e dalla solerzia de' suoi ministri, ogni cosa andrà in rovina. È noto a tutti per altro che noi non abbiamo nè originato, nè propagato, nè ammaestrato costoro. Ma è noto altresì che le cattive erbe germogliano assieme al formento e la paglia nasce col grano. Intanto, altro è ciò che insegniamo, altro è ciò che sopportiamo, e finchè non c' è dato corregere, ci convien tollerare.[1]

hostili animo versus rempublicam vel principem est animatus.'

[1] Secondo l' ediz. di Wek. In altra edizione alquanto più profusamente. In oggi non s' invoca l' autorità secolare contro le sette e gli eretici. Finalmente ci siamo persuasi che i delitti ecclesiastici si devono punire solamente con pene ecclesiastiche. ED.

PARTE II.

LA FEDE CATTOLICA E LA RIFORMA ANGLICANA.

Dagli Scritti di Lancelotto Andrewes, Vescovo di Winchester A.D. 1605.

Siamo d' accordo col Lirinense, ed accettiamo la sua definizione. Ciò che ebbe luogo *sempre e dovunque e presso tutti*, ciò che *sempre dovunque e da tutti* è creduto, Cattolico sia.[1] Con questa sola regola tutte le vostre inconsiderate opinioni rimangon vinte. La vostra Transustanziazione non ha sempre esistito:

[1] Vedi, in grazia, *l' aureo opuscolo*, (per servirmi delle espressioni del Baronio,) di Vincenzo Lirinense, che lo stesso Martirologio Romano non esita a chiamare *S. Vincenzo prete di specchiata santità e dottrina:* il cui opuscolo, dice Bellarmino, esiste e si legge con profitto; alla cui dottrina acconsente la Chiesa Anglicana, come ne fan fede Cranmer, Arcivescovo di Canterbury (Reliq. vol. iii. p. 22); Ridley, Vescovo di Rochester (v. vitam ejus, p. 613); Jewell, Vescovo di Salisbury (in Apologiâ); Laud, Arciv. di Cant. (in Conf. cum Fischer); Usher, Arciv. di Armagh (in concione coram Rege habitâ); Hammond, Doct. erud. (in Parænesi Hereseos); Bull, Vesc. di S. Asaph (in Apol. pro Harm. Apost.); Jebb, Vesc. di Limeric (in Past. Inst.); ed altri che sarebbe troppo lungo il nominare.—Ed.

non certamente per dodici secoli. Il vostro Primato non venne accettato dovunque: non certamente in tutto l' Oriente. "In verità," egli dice, "per mille cinquecento anni non s' intese mai il nome di Protestanti." Va bene, ma il nome di Gesuiti è anche più recente, e s' intese qualche anno dopo quello di Protestante. Noi poi non facciamo articolo di fede del nome di Protestanti, come lo fate voi della Transustanziazione, di cui per 1200 anni non s' intese nè anche il nome. Queste cose feriscono voi più di noi. Il nome di Protestanti ci derivò dal fatto. I nostri non avendo voluto tollerare più a lungo gli errori e gli abusi, ma volendo invece distruggerli, protestarono. Indi il nome di Protestanti. Ma salva questa protesta, la nostra fede, (come è noto al Cardinale,) non è diversa da quella che voi professate, o che dovete professare. Cioè l' antica fede Cattolica compresa nei due Testamenti, ne' tre Simboli, ne' quattro Concilii: appurata soltanto da certe invenzioni ed abusi che per colpa de' tempi ed incuria degli uomini si erano introdotti, persino nella stessa messa, (come lo confessa anche il medesimo vostro Concilio Tridentino,) e ripristinata nel suo antico splendore. Onde noi diciamo *Riformata* la Religione, e non di nuovo *formata*.

Siamo *Rinnovatori* e non *novatori.* E voi, se lasciaste che la religione si riformasse in quelle cose nelle quali dissentite da noi, (in molte acconsentite,) rendereste la pace all' universo. In tanto questa protesta avrà forza e resterà in vigore, sino a che non siano riformate tra voi quelle cose che per colpa de' tempi ed incuria degli uomini degenerarono in abusi. Risposta a Bellarmino, p. 25.

In qual modo adunque la Transustanziazione è Cattolica, cioè sempre creduta? in qual modo lo sono i Concomitanti? In qual modo la Specie unica? E appena posso frenarmi dall' aggiungere altri *in qual modo* sulla maggior parte delle vostre novità. Lo stesso, p. 31.

Ciò *sempre* non avvenne; *dappertutto* forse? Da questi fatti egli deduce essere la sua fede Romana la vera e sola Cattolica. Ma con qual dritto, se ciò non esiste dappertutto? Non in gran parte d' Europa: non in Grecia, non in tutto l' Oriente dove tre Patriarchi negano "la fede Cristiana circa il Primato di Pietro," in opposizione alla mente del Cardinale che ne deduce la monarchia del pontefice; non presso i Ruteni, gli Armeni, i Giorgiani, i Maroniti che formano gran parte del mondo Cristiano. Non può adunque la fede Romana propriamente considerarsi estesa

ad ogni luogo, più di quello che nol sia Roma medesima. Nè quella fede dappertutto la stessa: non a Parigi *circa all' autorità del pontefice sopra i concilii*:[1] non a Venezia *circa alla suprema autorità del pontefice sulle leggi e gli ecclesiastici*:[2] non a Roma nello stesso concistorio dei Cardinali *circa al temporale dominio diretto di esso pontefice.*[3] Dov' è adunque la vostra tanto diffusa fede *Romana?* Rientri in sé il Cardinale, e d' ora innanzi spieghi meglio le cose. Lo stesso, p. 33.

Quasi tutti i Francesi, e aggiungo i Veneti, e molti anche nel centro stesso di Roma, non sono meri papisti. Già da gran tempo[4] i Francesi, ed in seguito i Veneti si mostrarono così poco teneri dell' autorità pontificia che a ragion si può dire che rimane sospesa ad un filo. Lo stesso, p. 449.

Vinto dalla forza della verità finalmente il Bellarmino confessa che in Inghilterra s' in-

[1] Vedi Gerson. Tract. de Potest. Eccl.

[2] Vedi Leonardi Ducis Veneti Edictum contra Bullam Pauli V. Pauli Veneti Considerationes Censurarum Pauli V., et Theologorum Venet. Tract. de Interdict. Pauli V.

[3] Vedi Bell. de Rom. Pont. lib. v. c. 1—6.

[4] Vedi Thuan. Hist. lib. xxviii. 18. ad an. 1561 : lib. cxiv. 1. ad an. 1595. Conf. Bochell. Decr. Eccl. Gall. lib. v. tit. v. c. 6, 8 : et Remonst. Hibern. cont. Louvanienses, i. vi. §§ 5, 6.

segnano molte cose comuni all' antica Chiesa, e principalmente quelle che si contengono nel Simbolo della fede e nei decreti dei quattro primi concilii. Soggiunge *così è.* Verissima la parola *così è:* e ci piace intanto udirla dalla bocca stessa del Cardinale. Le molte cose che si contengono nei Simboli, e nei quattro Concilii, bastano alla nostra fede. Se quindi questo o quel pontefice, se Innocenzo III. nelle Decretali, se Pio IV. nella professione di fede tridentina, vollero aggiungere altre credenze, queste non hanno per noi importanza tale da obbligarci a credere. . . Non capire le preghiere che si porgono a Dio: interdire il calice al popolo: prosternarsi innanzi alle imagini: celebrare l' Eucaristia senza che alcuno comunichi: riconoscere nel Vescovo di Roma il diritto di svincolare i popoli dall' obbedienza e fedeltà ai sovrani, e simili, sono cose tutte rejette e disapprovate dall' antica Chiesa, e che noi pure rigettiamo e disapproviamo. Aggiungiamo di più; che per i primi cinquecento anni dopo Cristo non vi fu Chiesa, nè Cristiano che credesse tutte e singole quelle cose che da voi si credono in Roma: che approvasse ed accettasse quasi dogmi fondamentali, quelle cose che voi approvate ed accettate; anzi molte delle vostre

dottrine furono rejette dai Padri, secondo il vostro stesso giudizio; e le non rejette s' intesero dai medesimi in modo diverso dal vostro.

É egli onesto o turpe aborrire dalla fede Cattolica? È turpe, a meno che tu non aggiunga e *Romana,* deturpando in tal guisa il predicato di *Cattolica.* Non pochi danni ebbe a subire tra voi a Roma *la Cattolica* fede e si contaminò di tante lordure dalle quali non è turpe tenersi lontani; cosicchè sia lecito aderire alla *Cattolica* fede, ed aborrire non dimeno dalle vostre corruttele poco *Cattoliche.* Ma in qualche luogo si lavarono le lordure di cui sopra, e la fede Cattolica venne ripristinata nell' antica sua forma. Lo stesso, p. 159.

Confessiamo apertamente essere noi *Cattolici* ma non *Romani,* e diciam questo, per non cancellare colla seconda parola ciò che esprimiamo colla prima; nè circonscriveremo mai il significato d' una parola cosi chiara, com' è la parola *Cattolici,* nelle angustie d' una sola città o d' un sol uomo. . . . Alcune superstizioni si aggiunsero alla fede, alcuni abusi s' introdussero nella Religione; noi distinguiamo tra Religione e abusi, tra superstizioni e fede; abbracciamo Fede e Religione; rigettiamo abusi e superstizioni, ma non sradichiamo il buon grano

unitamente alla zizzania: riteniamo ciò ch' è sano, rinnoviamo ciò ch' è vecchio, nè riconosciamo per Cattolico ciò che di recente ci venne da Roma o dal Tridentino. Lo stesso, p. 163.

La Chiesa Romana, egli dice, *ottenne il nome di Cattolica,* cioè una parte del tutto, nn individuo del genere. Narri queste cose a' suoi *idioti,* giacchè chi ha una tintura anche leggiera di dottrina, riconosce tosto in ciò la voce di Donato dicente, *Cristo dormire e pascere nel mezzogiorno,* abbandonato quasi tutto il restante della terra, nè ritrovarsi in altra parte del mondo che in quella ove nacque Donato. Pertanto più giusta è la sentenza di Donato che lascia a Cristo una intera parte del globo, nè lo confina in una sola città mezzo diroccata. La sentenza del Cardinale è di tanto più iniqua di quanto Roma è più piccola dell' Africa. Lo stesso, p. 164.

Nè forse coloro che convenivano nei concilii convocati dopo il quarto, erano talmente pieni di Dio che debbasi loro una eguale venerazione. Nè lo Spirito, che spira dove e quando vuole, gli inspirava forse gran fatto. Nè pertanto Dio abbandonò la sua Chiesa, quantunque talvolta più, talvolta meno, la illumini. Dopo Malachia, nulla fu aggiunto al Canone,

eppure Dio non abbandonò la sua Chiesa. Grande è la differenza tra gli Apostoli e i Padri; grande tra i medesimi Padri: ma trà questi e noi concederà, spero, il Cardinale esservi pure alcuna differenza, sicchè s' abbia a tener diversa ragione degli uni e degli altri, sebbene a ciascuno debba aversi proporzionato riguardo, secondo il suo proprio grado. Lo stesso, p. 216.

Roma è parte dell' universo; la Chiesa Romana è una Chiesa particolare nella Chiesa universale: disconosce adunque la fede chi asserisce che Chiesa Romana è lo stesso che Chiesa Cattolica, ed urta il buon senso chi non afferma che il tutto è maggiore d' una parte. Lo stesso, p. 218.

Errarono . . . in quei tempi che più si allontanavano dai tempi degli Apostoli, più si corrompevano, siccome avvienne del ruscello che s' intorbida a misura che si allontana dalla sorgente. Nè è maraviglia che, a somiglianza delle acque correnti che s' impregnano delle materie del suolo per il quale scorrono, essi s' impregnassero delle dottrine del secolo in cui vissero. Dappoichè non dappertutto e per tutti soffia il medesimo spirito. Ma l' Euro che soffia nei deserti è arido, e l' Austro che soffia nei mari è umido: così essi subirono

l' influenza dei paesi e dell' età in cui vissero. Lo stesso, p. 233.

È diritto della Chiesa di spiegare le controversie che possono sorgere. Ma ha forse diritto di crear cose nuove? E di crearle contro il precetto di Cristo, e la pratica della primitiva Chiesa, come, per esempio, di porgere nell' Eucaristia il pane senza il vino, mentre Cristo porse il pane unitamente al vino? V' era d' uopo di spiegazioni? V' era d' uopo di controversie in proposito? Le parole di Cristo sono chiare, tal pratica della Chiesa *non senza frequenza*, come ne fan fede gli stessi Padri Tridentini.[1]

Perchè gli altri concilii non hanno per noi la medesima autorità dei primi quattro? Nè per Gregorio, che venerava ed accettava *i primi quattro* come *i quattro evangelii*, e li considerava come la pietra quadrangolare sulla quale era fondato l' edifizio della fede e della vita, e benchè venerasse anche il quinto, pure non lo avea in tanto pregio come i primi quattro.[2] Nè per Isidoro che chiama principali i primi quattro concilii.[3] Ma perchè ciò

1 Conc. Trid. Sess. xxi. c. 3.

2 S. Greg. M., lib. I. Ep. xxv. et lib. III. Ind. xi. Ep. 10.

3 Tra gli altri concilii noi sappiamo esser venerabili i primi quattro, che abbracciano principalmente tutta la

che fu lecito ai primi quattro, e se vuoi anche al quinto, non sarà lecito agli altri? Sarà lecito se batteranno la medesima via, saranno animati dal medesimo spirito, e seguiranno le medesime traccie. Lo stesso, p. 246.

Nessuno di noi disprezza la voce della Chiesa, anzi la veneriamo tutti. Ma per noi la Chiesa non è il pontefice, nè la curia Romana, che, a meno di essere prevenuti, non è bello per voi di decorare del titolo di Chiesa. La colonna della verità è formata,[1] non di ciò su cui s' appoggia la verità, ma di ciò che è appoggiato alla stessa verità. Ma questa colonna non sta sospesa in aria, ha base e fondamenta; ma dove se non nel verbo di Dio? In ciò ch' egli ci propone, riconosciamo che quella è bene fondata, e sovr' esso fondamento ci appoggiamo noi pure con animo lieto e sicuro. Lo stesso, p. 457.

Riconosciamo la Chiesa Cattolica sparsa per tutta la terra, nè la vogliamo ristretta o circonscritta in un solo luogo. Ma il vostro papa non la intende così, e non può dire *Cattolica* senza aggiungere *Romana*. Ma aggiungendo Romana, egli distrugge Cattolica, quasi che potesse crederla non circoscritta in alcun

fede; e possono considerarsi come i quattro evangelii, od altrettanti fiumi del paradiso. S. Isid. Hisp. Etym. seu Orig., lib. IV. 15.

[1] 1 Tim. iii. 15.

luogo, e in pari tempo circoscritta in un certo dato luogo: quasi che, dicendo *Cattolica Romana,* potesse dire *universale particolare,* cioè *tutto parte,* quasi che il mondo tutto fosse concentrato in Roma. Chi crede questo non è Cattolico; è Donatista: e sicome i Donatisti un giorno credevano che la Chiesa Africana fosse la Chiesa Cattolica, cosi voi, in tutto simili a loro, credete che la Chiesa Romana sia la Cattolica. Ma siccome la Chiesa di quelli, come che *Africana,* non era la *Cattolica,* ma la Chiesa particolare di Donato, cosi la vostra, come che *Romana,* non è la *Cattolica,* ma la Chiesa particolare del pontefice Romano. . . In ultimo, perchè, o malconscî di voi medesimi, non ardite voi di usurpare il solo titolo di *Cattolici?* perchè aggiungete *Romani?* A che serve quest' aggiunta, se ad eccezione della Romana, non vi ha Chiesa Cattolica? Non vi ha bisogno di quel titolo, a meno che non sia per distinguere la vostra da qualche altra Chiesa Cattolica, che Romana non sia. Quella è la vera Cattolica Chiesa, che è semplicemente Cattolica, ma non così la vostra che distruggete con quell' aggiunta, e le togliete il significato di *Cattolica* col titolo susseguente di *Romana.* Tortura Torti, p. 369.

Forse che non gemono Cristiani sotto i

Turchi? non esistono Cristiani in Grecia, in Russia, in Armenia, in Etiopia? Tutti questi son tolti di mezzo: cosi che non appartenga alla Chiesa, non abbia religione, non sia Cattolico nè Cristiano, chi non è Romano. Lo stesso, p. 369.

Non hanno un significato opposto le parole Cattolico ed eretico, ma l' hanno piuttosto le parole ortodosso ed eretico, cioè quegli che pensa rettamente o non rettamente in materia di religione. Imperocchè per conoscere il significato della parola Cattolica, bisogna ricorrere al simbolo ove si trova enunciata per distinguere la Chiesa che venne dopo Cristo da quella che dianzi esisteva, cioè là Cristiana dalla Giudaica. L' una ristretta allora ad un solo popolo, l' altra sparsa per tutto, quanto è grande, il mondo. Nè il predicato di *Cattolico* può dar luogo ad alcuna legittima opposizione rispetto a qualsivoglia *eresia,* se non già a quella de' Donatisti, che riducevano la Cattolicità alla sola Chiesa Africana, o de' Papisti, che restringono tutta la Chiesa in Roma, e di Cattolica la fanno non Cattolica: dico dei papisti o di qualunque altra setta che ristringesse in un solo luogo, ad esclusione degli altri, la universalità della Chiesa. Bensì sono contraddicenti tra' loro le

parole *Universale*, e *parte dell' Africa*, *Universale* e *quella che dipende da Roma*. Ed havvi contraddizione tra *Ortodosso* ed *Eretico*. Lo stesso, p. 374.

Onorevole è il nome di *Cattolico*. Chi lo nega? Chi non lo encomia? Non può non essere penetrato di venerazione per questo nome, chi venera il Simbolo. Lo stesso, p. 494.

Nè scriviamo contro di voi in quanto possedete la Cattolica verità, nè ci *professiamo* e *protestiamo* alieni dalla vostra Comunione, se non pel tempo che interporrete a riabbracciare la primitiva e vera Cattolicità. . . Voi stessi cessaste il nome di Cattolici quando disgraziatamente aggiungeste il nome di Romani, e della Chiesa Cattolica, (cioè di quella di tutto il mondo,) avete fatto la Chiesa Romana, (cioè d' una sola città :) la voce Cattolica suona, diffusa per tutta la terra, e Romana di una sola città nel mondo intero. La voce Cattolica Romana è nuova, e tanto vale come il dire Cattolica non-Cattolica: Romana suona κατὰ πόλεως, Cattolica καθ' ὁλοῦ, cosi che voi *Catapolici* piuttosto che *Cattolici* dovreste chiamarvi. Ed in vero l' aggiungere Romana alla parola Cattolica, è lo stesso, (come già dissi,) che riconoscere altra Chiesa Cattolica che Romana non sia. Ciò venne fatto a cagion di distin-

guere: ma con quella parola voi distinguete la vostra Chiesa, da quella ch' è Cattolica e non Romana. Altrimenti, se ad ogni modo fosse Cattolica, che necessità v' era d' una aggiunta così nuova e mal sonante? Siate voi dunque della vostra Chiesa Cattolica Romana ch' è fuori del simbolo; noi siamo di quella nella quale crediamo, ch' è la vera Cattolica, come è nel simbolo, e non ristretta alla sola Roma. Ed è pure Ortodossa, perchè *non adora le immagini,*[1] *non adora ciò che non conosce,*[2] *comanda a tutti di bere del calice di Cristo,*[3] *prega collo spirito, non meno che colla mente,*[4] *non invoca quelli nei quali non crede,*[5] *riconosce Cristo per capo della Fede,*[6] *e lo spirito santo per suo vicario.*[7] Noi siamo di questa e questa confessiamo. E in quanto a voi, che ancora conservate molti dogmi della Cattolica fede, quantunque alquanto alterati, noi vi chiamiamo membri della

[1] Ex. xx. 4. [2] Joan. iv. 22. [3] Matth. xxvii. 27.
[4] 1 Cor. xiv. 15. [5] Rom. x. 14.

[6] Cristo è il solo capo della Chiesa, non il papa. Avvegnacchè la Chiesa, è il corpo del solo Cristo, non del papa; e voi stessi, che pure osate tanto, non osate chiamare la Chiesa il corpo del papa. Cristo solo, io dico, è il capo al quale si aggruppano i diversi membri del soggetto ministero, i quali formano un sol tutto compatto e connesso, con diverse proporzioni, secondo l' opera e l' importanza di ciascheduno. (Eph. iv. 16.) Lo stesso, p. 492.

[7] Tertull. de Virg. Vel. cap. i.

Cattolica Chiesa, ma membri non sani. Lo stesso, p. 495.

Non è vero che Bucero e il Martire, siccome ridicolamente asserisce il Cardinale, seminassero la fede in Inghilterra: ma la trovarono propagata e fiorente, siccome quella che sin dal secolo degli Apostoli, avanti Gregorio ed Eleuterio fu quì recata. È vero che sradicarono non poca zizzania, sparsa sovr' essa dai vostri, dopo lungo intervallo: benchè gran parte di quella stessa zizzania fosse già nota e sradicata, anche avanti la loro venuta. Trovarono la Fede Apostolica, col simbolo e gli scritti degli Apostoli in maggior pregio ed onore presso di noi che in Roma stessa, dove il diritto canonico avea già più forza della Teologia. La fede che un giorno noi abbracciammo pubblicamente, anche avanti di Roma, giammai da noi non si diparti.

La Fede, qual era, rimase intatta presso di noi. Soltanto noi riformammo le cose (estranee forse alla fede) che aveano bisogno di essere riformate, come le dottrine erronee, e gli abusi introdotti nei costumi. Nè in ciò operammo a somiglianza di Mosè quando promulgò la legge, o degli Apostoli quando predicarono il Vangelo, ma piuttosto a somiglianza di Giosafat che purgava il culto di Dio dalle

sozzure che lo aveano contaminato sotto il padre suo Asa, e lo restituiva a purità ma non ristabiliva, nè promulgava la legge . . . Nè dovrebbe far maraviglia, nè provocare lo scherno, se talvolta la religione viene riformata da uomini di non troppo specchiata santità e virtù. Non era certo Gehù il migliore degli uomini, eppure la storia sacra c' insegna com' egli riformasse il culto divino, e lo restituisse all' antica sincerità . . . Il re solo adunque è il *Difensore della Fede*, non da altri trapiantata presso di noi che dagli Apostoli stessi. Risp. a Bell. pp. 40, 43.

Ma non basta al Cardinale che uno creda alle scritture canoniche ed ai tre simboli,[1] veneri i primi quattro Concilii, ed ammetta l' unanime sentenza dei padri su tutto ciò ch' è necessario alla salute. Una cosa manca ancora, ed è che si riconosca il Pontefice, siccome fondamento di tutte queste cose. Queste cose non bastano, nè alcuna altra cosa basta, se non aggiungi il Pontefice: aggiunto questo, hai tutto ciò che abbisogna e più del bisogno. Lo stesso, p. 208.

Per gl' Inglesi . . . non brillò nuova luce, come asserisce il Cardinale, ma l' antica, qual

[1] Anche il terzo Simbolo scritto da Atanasio fu da noi ricevuto per intero. Lo stesso, p. 219.

era a principio, (offuscata soltanto per breve tempo dalle vostre tenebre,) non cessò mai di brillare. Lo stesso, p. 453.

Dottrine nuove tra noi? Anzi vi dirò che se son nuove, non sono nostre. Noi riteniamo le nostre dottrine dagli antichi sin dalla prima antichità. Quanto più recenti sono le cose, tanto meno ci aggradano; quelle che lo sono meno, ci spiacciono meno; ma voce non giunge più gradita ai nostri orecchi di quella del Salvatore dicente: *così fu a principio.* E giudichiamo soltanto eresia tutto ciò ch' è contrario agli antichi tre simboli ed agli antichi quattro generali concilii. Non si chiama questo odiare le nuove dottrine? Noi non fummo *novatori,* ma abbiamo soltanto *ripristinate* le cose com' erano presso gli antichi, e che presso di voi degenerarono in novità. Ma con qual fronte osate voi parlare di novità, voi ch' ogni giorno generate nuove sette, ed immaginate nuove interpretazioni e nuovi commenti alle dottrine?[1] . . . Che se qualche

[1] Quando Tertulliano, Vincenzo ed altri dicono antichità, devesi intendere l' antichità che comincia da Cristo, ed attraversando i tempi degli apostoli e degli uomini apostolici, giunge alle età susseguenti: a questa antichità non appartiene tutto ciò che cominciò a spargersi ed innovarsi, dopo tre, quattro o più secoli dai primordii della Chiesa. Pertanto ciò che esiste da mille, o mille ducento

cosa ritenete degli antichi, questa è cosi travisata presso di voi, che niuno degli antichi, ritornando in vita, la riconoscerebbe: e perderebbe il suo tempo chi volesse cercare l' antica Chiesa nella vostra Chiesa Romana d' oggigiorno . . . Essere suddito a Roma, da quella dipendere, ecco la sostanza della vostra religione. Tort. Torti, p. 96.

È già gran tempo che noi invochiamo la congregazione d' un Concilio, fatta nelle forme legali: dove si trattino gli affari nel medesimo modo, e col medesimo ordine che si trattavano nei primi quattro: ove sia libertà di voto; ove la prevenzione non tenga luogo di giudizio; ove non sieda come giudice, chi dovrebbe far le parti di reo; ove non siano Vescovi semplicemente di titolo, ovvero fittizii: ove sia diminuito il numero degli Italiani che col numero de' suffragi vincono soli tutti gli altri d' Europa.[1] Risp. a Bell. p. 216.

e più anni, quantunque a nostro riguardo possa dirsi antico, pure in riguardo della vera antichità di cui ora parliamo, devesi considerare piuttosto come appartenente alla posterità: ed appena puossi dire antico ciò che ha due, tre ed anche quattro o cinque secoli di data. G. Calixti Prooem. in Vincent. Lir. Com.

[1] Chi non sa che nel Concilio Tridentino sedettero 187 Vescovi d' Italia, 32 di Spagna, 26 di Francia, 2 di Germania, e nemmen uno delle regioni settentrionali e

A causa del vostro fasto si allontanarono: ed il vostro fasto è d' ostacolo a che nuovamente si ricongiungano, (come dottamente dimostra Nilo.[1]) . . . Noi facciam voti, affinchè sia concesso a tutti coloro che non arrossiscono di chiamarsi Cristiani, di poter convenire nel medesimo sentimento, sia per mezzo d' un Concilio, se ciò può aver luogo, sia per mezzo d' una riunione di reciproci rappresentanti.

Noi da gran tempo chiedemmo l' intervento d' un libero e legale Concilio, dove, secondo l' usanza dei Concilii, ogni cosa possa definirsi per mezzo di voti, e ridurre ad unità la varietà delle opinioni. Nè siamo alieni dal nominare arbitri, purchè i vostri siano liberi e padroni del loro giudizio. Nominate arbitri legali, in un luogo libero, e con giuste leggi, e noi non frapporremo dimora. Lo stesso, p. 451.

Dateci Concilii, legittimamente convocati, e che procedano legalmente; dateci Padri con unanime consenso predicanti: noi ci sottometteremo alla loro sentenza. Riserbate per voi, se così vi piace, il Papa sedente nella Cattedra di Pietro. Noi abbiamo troppo sovente assaggiato l' amaro che ci veniva da

orientali? Ecco un Concilio veramente Ecumenico! V. Juelli Epist. de Conc. Trid.—Ed.

[1] Nilus de Prim. Papæ apud Gold. Monarch. tom. i. 30.

lui non meno che da quei che sedevano nella Cattedra di Mosè. Lo stesso, p. 460.

Niente v' era di più dissimile dagli odierni vostri Neo-Cattolici di Donaldo, re di Scozia, Cattolico socondo l' antica fede, (nominato dal Cardinale.) Dappoichè Donaldo non credette mai che Vittore avesse alcun supremo diritto nelle cose temporali: e potè sentire da Ireneo, nella vicina Gallia, che Vittore venia ripreso, per essersi arrogato nelle cose stesse spirituali maggior potere che non conveniva con sentenza troppo precipitosamente pronunziata contro gli Orientali. Ma mi farò lecito di dire che Donaldo non adorò mai le immagini dipinte, o scolpite in legno o pietra. Non porse preci a Dio in lingua non compresa. Non si astenne dal Sacro Calice. Abborrì quasi spettri la Transustanziazione, la Concomitanza, il Modo Quantitativo, la Supererogazione, le Indulgenze. Non udi motto del fuoco del Purgatorio. Non si nutrì degli Accidenti. Non vide mai il Sacramento portato in giro. Queste cose che presso voi formano il *Cattolico,* e non sono Cattoliche, furono da lui ignorate. Noi abbiamo ricercate le traccie dei nostri Maggiori, e su quelle siamo ritornati e scongiuriamo gli altri a farvi ritorno con noi. Manifesto è, che le cose da

noi rigettate, furono ad essi ignote, e che, se alcuno le avesse ai medesimi nominate, sarebbero, all' udirle, stati colpiti da subito stupore. Lo stesso, p. 461.

Dagli Scritti di G. Jewell, Vescovo di Salisbury, A.D. 1562.

L' accusa fattaci di aver noi disertata l' unità della Chiesa Cattolica . . . quantunque falsa, pure ha sembianza di vera. Il popolo e l' inesperta moltitudine non tanto crede le cose vere e certe, quanto quelle che hanno apparenza di verosimili. Laonde vediamo uomini astuti e maligni, in mancanza di verità, mettere sempre in campo cose verosimili, affinchè coloro che non possono vedere a fondo le cose, siano presi a certa apparenza e probabilità delle medesime. . . Così costoro ci tacciano d' eretici e di disertori della Chiesa e Comunione di Cristo, non già perchè credano vera l' accusa, (di ciò non si curano,) ma perchè sperano che dagli uomini inesperti in qualche modo possa esser creduta vera. . . E quantunque non tralascino di dire a nostro riguardo tutto ciò che la falsità e la calunnia può suggerire di peggio, pure questo soltanto non possono dire, cioè che noi ci siamo allontanati, sia dalla Parola di Dio, sia dagli Apostoli di Cristo,

sia dalla Chiesa primitiva. Ma noi abbiamo sempre stimato che la Chiesa Cattolica sia la primitiva Chiesa di Cristo, degli Apostoli e dei SS. Padri; nè esitiamo a chiamarla Arca di Noè, Sposa di Cristo, colonna e firmamento di verità, ed a riporre in essa ogni speranza di salvezza. Apologia della Chiesa Anglicana, p. 44.

Noi, come già dicemmo, nel riformare le cose di religione, non abbiamo agito con temerità e capriccio, ma bensì con maturo e ponderato giudizio: nè ci saremmo indotti a ciò fare, se non sforzati dalla manifesta ed indubitata volontà di Dio, a noi rivelata nelle Sacrosante Scritture, e dal bisogno della nostra salvezza. E quantunque ci siamo allontanati da quella Chiesa che costoro chiamano Cattolica, e per questo motivo ci rendano odiosi appo coloro che non possono giudicare, pure a noi basta, e bastar deve a qualunque uomo prudente, pio, e tenero della eterna salute, di esserci allontanati da quella Chiesa, che potè errare, che Cristo, che errare non può, avea predetto molto tempo innante che avrebbe errato, e che noi coi nostri stessi occhi chiaramente abbiam visto essersi allontanata dai SS. Padri, dagli Apostoli, da Cristo medesimo, e dalla primitiva e Cattolica Chiesa. Invece ci siamo accostati, per quanto era in noi, alla

Chiesa degli Apostoli, degli antichi Vescovi Cattolici, e Padri, che noi riconoscevamo essere ancora, come dice Tertulliano, intatta ed incorrotta Vergine, non contaminata da idolatria, nè da grave e pubblico errore; ed abbiamo regolato secondo i riti e le norme di quella Chiesa, non solo la nostra dottrina, ma ancora i Sacramenti, e la forma delle pubbliche preci: ed abbiamo fatto ciò che sapevamo essere stato fatto da Cristo medesimo e da quasi tutti gli uomini religiosi, ed abbiamo richiamato a' suoi primordii e principii la religione turpemente negletta e depravata da costoro. Avvegnachè pensammo doversi la riforma attingere da quella stessa fonte, d' onde erano stati tratti i primi principii della Religione. . . Questa ragione, dice l' antichissimo padre Tertulliano, vale contro tutti gli eretici, quelle cose, cioè, esser vere, che furono prime, quelle adulterate, che vennero posteriormente." Ireneo richiamava sempre le menti alle Chiese antichissime, le quaili, siccome più vicine ai tempi di Cristo, era appena credibile che avessero errato. E perchè oggigiorno non prevale la stessa ragione? Perchè non ritorniamo agli usi delle antiche Chiese? Perchè non si vuole ascoltare oggigiorno da noi ciò che venne sentenziato nel Concilio

Niceno, da tutti i Vescovi e Padri Cattolici, niuno opponente, *ἔθη ἀρχαῖα κρατείτω?* Lo stesso, p. 83.

Dagli Scritti di Guglielmo Beveridge, Vescovo di S. Asaph, A.D. 1704.

Avvegnachè la nostra Chiesa Anglicana avesse contratte, per la continua comunione con Roma, quelle stesse sozzure che deturpavano la Chiesa Romana, dalle quali era necessario appurarla, coloro che s' accinsero ad un opera così santa e necessaria, temendo di precipitare, ad esempio degli altri, dall' uno nell' altro eccesso, cominciarono a toglier di mezzo, ed indi ad abrogare, come di ragione, quei dogmi e quelle cerimonie che la Chiesa Romana avea di nuovo, e a poco a poco, introdotte. Ma si astennero religiosamente dall' abolire in pari tempo quelle cose che furono sempre credute ed osservate da tutte le Chiese Cristiane. Essi ben sapevano che le Chiese particolari devono conformarsi alla Chiesa universale. Quindi i primi riformatori della nostra Chiesa tracciarono la linea delle loro riforme per quella via ch' era conforme alle prescrizioni ed insegnamenti della Chiesa universale; e rigettarono soltanto quelle cose ch' erano inaudite o rejette dalla medesima;

ritenendo però religiosamente tutto quanto era corroborato dal consenso della Chiesa universale. Dalle quali cose risulta che noi siamo in comunione costante, non colla Romana, od altre Chiese particolari, come sono in oggi stabilite, ma colla Chiesa universale e Cattolica; della quale la nostra, come venne per l' assistenza di Dio sin da principio stabilita, e per la sua misericordia conservata sinora, è la perfetta idea ed imagine vera.

Del resto quando noi parliamo di Chiesa universale e consenso di questa, devesi avere principalmente di mira, senz' alcun dubbio, la Chiesa primitiva, la quale, benchè parte soltanto della Chiesa universale, pure egli è certo che fu la parte la più pura e la più sincera. Accadde alla Chiesa ciò che accade ad ogni istituto pubblico, cioè, che essendo andate in disuso le cose antiche, l' imaginazione degli uomini ne sostituì delle nuove. Ma ciò deve evitarsi con ogni cura in materia di religione. Pertanto tutti i Cristiani sono d' accordo nel dire che la Chiesa Apostolica quale venne stabilita, e amministrata, loro vita durante, dai medesimi Apostoli inspirati da Dio, è la più pura e la più perfetta di tutte le Chiese. Nè havvi cosa tanto dissonante dalla comun fede de' Cristiani, quanto il reputare corrotta

o mutata la dottrina e disciplina degli Apostoli dai loro prossimi successori. Tutti convengono che gli Apostoli furono uomini fedelissimi, e che quindi ebbero in animo di scegliere per loro successori uomini di provata fede e vita integerrima. Laonde i primi successori degli Apostoli conservarono, senza dubbio alcuno, illibata e incorrotta la Chiesa a loro affidata, ed illibata e incorrotta la trasmisero ai loro successori; questi agli altri, cosicchè non può cader dubbio, che almeno per i due o tre secoli successivi ai tempi degli Apostoli la Chiesa non abbia fiorito nel suo antico vigore, e, a così esprimermi, nella sua primitiva verginità, cioè a dire in quello stato in cui la lasciarono gli Apostoli; se non chè nuove eresie sorsero a' que' giorni, dalle quali la Chiesa fu invero travagliata, ma non corrotta. E però ad onta di queste eresie, la Chiesa universale che succedette alla primitiva venerò sempre quest' ultima siccome purissima, e nel confutare le eresie che sorgevano, facea sempre appello alle regole di questa siccome norma per tutte le altre Chiese. E se alcuno si sforzava d' introdurre novità nella dottrina o disciplina della Chiesa, coloro che le oppugnavano, sia isolatamente, sia in riunioni di più Padri assembrati, traeano i loro argomenti non

solo dalle SS. Scritture, ma eziandio dai dogmi e tradizioni della Chiesa dei primi secoli. Ciò si può vedere in quasi tutti gli atti dei Concilii, e commenti dei singoli Padri, cioè ovunque si agitano controversie ecclesiastiche. *Ed in vero il miglior partito, più conforme alla ragione, sarebbe quello di riformare oggigiorno, secondo le norme della Chiesa primitiva, tutte e singole le Chiese particolari moderne, ovunque stabilite.* In questo modo si purgherebbero le Chiese dalle sozzure contratte nei secoli posteriori; e si ristabilirebbero nel loro antico vigore gli instituti fondamentali della vera Chiesa Cristiana.

Ed in vero non parrà difficile per qualunque uomo securo di prevenzione l' investigare quali fossero i riti e costumi dell' antica Chiesa. Per non allontanarci di troppo dai tempi degli Apostoli, osserviamo quanti volumi si conservano ancora scritti nei primi tre secoli dopo i medesimi! Eusebio di Cesarea, S. Atanasio di Alessandria, Ilario di Poitou, Ottato Milevitano, Cirillo Gerosolomitano, Basilio, Gregorio Nazianzeno e Nisseno, Epifanio, Ambrogio di Milano, Gerolamo, Teofilo Alessandrino, Ruffino, Gaudenzio, Aurelio Prudenzio, Agostino d' Ippo, Mario Mercatore, Crisostomo, Severo Sulpicio e molti altri brillarono di bella luce avanti il quarto secolo

dopo la nascita di Cristo, cioè circa il terzo secolo dopo gli Apostoli, e trasmisero alla posterità documenti preziosi intorno alle cose della Chiesa, e delle loro epoche rispettive. Nel corso del medesimo secolo, vennero celebrati della Chiesa universale, oltre molti Provinciali, due Concilii, il primo di Nicea, nell' anno del Signore 325, l' altro di Costantinopoli, l' anno del Signore 381. Dal complesso di tutti i monumenti di quel secolo si può facilmente argomentare ciò che si praticava nella Chiesa di quei tempi, e che in conseguenza si praticava pure ai tempi degli Apostoli.[1] . . . Che anzi il Concilio di Nicea

[1] Ispiri Iddio, nell' infinita sua clemenza, i cuori de' preti in Italia, in Ispagna e in Francia, e li induca ad abbandonare cotesti compendii della dottrina, che son posti nelle lor mani sino dagli anni giovanili, e a ritornare agli antichi autori! Ne' Compendii si contengono sempre sentenze trascelte, le quali, senza tutto il contesto, possono facilmente tirarsi a mala sentenza, e spesso per forza e per frode sono torte ad un senso alieno dal vero, e non di rado vi si inseriscono parole falsissime. Che diremo di Bellarmino che ritorce le parole di S. Basilio *μετὰ μαρτύρων γινέσθω τὰ αἰτήματα ὑμῶν* preghi i martiri quasi fosse scritto *πρὸς μάρτυρας*? (S. Bas. Hom. in XL Martyres. —Bell. Ap. pro Resp.) Se *ἐπὶ τὰς θήκας παρίεναι καὶ τὰς εὐχὰς παρὰ ταύταις ποιεῖσθαι*, cioè accostarsi alle tombe e presso quelle porgere voti e preci, il Cardinale traduce invece, *facciamo voti agli stessi* (*martiri*), quasi chè Eusebio avesse scritto *αὐτοῖς*? (Eus. |Præp. Evang. xiii. II.—Bell.

pur anche nulla instituì di nuovo, ma decretò soltanto doversi conservare le usanze antiche; τὰ ἀρχαῖα, dice, ἔθη κρατείτω. Per cui è provato che la Chiesa tutta di quei tempi era unanime in condannare tutte le novità in materia di religione: epperciò non vi può essere dubbio che da tutti e dovunque fosse ammesso molto tempo innanzi tutto ciò ch' era in uso presso la Chiesa universale di quel secolo. E ciò si farà sempre più manifesto se si consultino quegli antichissimi documenti dati alla luce nel tempo che corse tra gli

ibid). Se in luogo di *adorniamo le tombe*, scrive lo stesso Cardinale *adoriamo le tombe* come dall' interpretazione Latina di Crisostomo? (Bell. Apol. pro Resp.). Ma che più? Nell' istesso breviario si attribuiscono agli antichi dottori molte cose che i medesimi ebbero in orrore. Da un solo esempio si giudichi il resto. Nella festività della nascita della B. M. V. e nella seconda feria inf. ott. leggonsi queste parole come estratte da S. Agostino: *Siccome tu sei l' unica speme dei peccatori, per mezzo tuo speriamo perdono dei nostri peccati, ed in te beatissima è l' aspettazione dei nostri premii.* Queste parole non sono di S. Agostino. Come dunque? In una concione che falsamente si attribuisce a S. Agostino, e che gli stessi Benedettini nelle loro edizioni rigettarono come spuria, si trovano queste parole. È conscio il papa e conscii sono i dottori della Chiesa Romana che Agostino non le scrisse, si mantengono non dimeno nel breviario da recitarsi sotto l' ombra del nome di Agostino. Perchè? Perchè ἀδικώτατον μὲν, συμφέρει δέ. Tu però, o lettore, accostati ai puri fonti, ed ivi attingi.—Ed.

Apostoli ed il Concilio Niceno. Nei quali documenti s' insegna quella medesima dottrina e disciplina ch' era ricevuta dalla Chiesa universale in quel secolo. . . . Abbiamo anche ora le egregie opere di Lattanzio, di Arnobio, di Dionisio Alessandrino, di Gregorio Taumaturgo e D. Cipriano che fiorirono nel secondo secolo dopo gli Apostoli, e in conseguenza avanti il Concilio di Nicea; abbiamo opere abbastanza voluminose di Origene, di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, scritte in quel medesimo secolo: ai quali fu coetaneo Minuzio Felice. Abbiamo inoltre i trattati ecclesiastici d' Ireneo, di Taziano, di Teofilo d' Antiochia, di Atenagora, e Giustino Martire, scritte nel primo secolo dopo gli Apostoli, ed abbiamo frammenti d' opere di molti altri inseriti nella storia ecclesiastica di Eusebio. Abbiamo infine i venerandi opuscoli di S. Policarpio, Ignazio, e Clemente Romano, (e fors' anche di Erma,) che tutti conversarono cogli stessi Apostoli di Cristo. Cosicchè esiste una serie non interrotta di documenti ecclesiastici che comincia dallo stesso secolo Apostolico e va sino al quarto, e da questo seguita sino ai nostri giorni, compilata da uomini dottissimi nelle rispettive epoche in cui vissero, dalla quale possiamo in oggi conoscere quale fosse il costante ed

unanime consenso della Chiesa universale sì riguardo alla dottrina, che alla disciplina. In quanto alle regole che riguardano la disciplina esterna della Chiesa primitiva, vennero queste in gran parte compilate anticamente nel codice dei canoni che comunemente sono chiamati canoni degli Apostoli. Sinora nessuno mise in dubbio che questi canoni non fossero sanciti e pubblicati avanti il Concilio Niceno. I più modesti asserirono che questi canoni furono compilati nel secondo o terzo secolo dell' era Cristiana. . . . All' oggetto d' investigare il perpetuo consenso della Chiesa universale intorno agli articoli di fede e riti, è e sarà sempre della massima importanza di ben comprendere la dottrina e la disciplina della Chiesa primitiva. . . . La Chiesa Anglicana è assalita da ogni lato dai papisti e dai settarii. . . . Ma noi non dubitiamo che Dio Ottimo, Massimo, nell' ajuto del quale solo confidiamo, vorrà difendere la Chiesa riformata in conformità dei precetti delle stesse sue sante scritture, interpretate giusta la perpetua pratica e consenso della sua Chiesa universale, onde si adempia la solenne divina promessa: "Le porte dell' inferno non prevarranno contro la medesima." Procem. in Codicem Canonum Ecclesiæ Primitivæ.

Dagli Scritti di Giorgio Bull, Vescovo di S. David's, A.D. 1705.

Donde partono quei gridi e quei clamori che feriscono le orecchie dei nostri e degli esteri con dire che noi abbiamo innovata l' avita religione? . . . Per essi noi siam novatori . . . perchè proponiamo a tutti di leggere attentamente, e meditare colla debita venerazione gli scritti dei primi antichi dottori, e principalmente di quelli che vissero ai tempi più vicini a quelli degli Apostoli. Per essi siam novatori, (qual maraviglia!) perchè, dopo le SS. Scritture, seguitiamo e veneriamo la prima e più pura antichità, ed insegniamo agli altri di religiosamente seguire il giudicio concorde di questa medesima antichità, dovunque ritrovar si può, (e certo si ritrova in tutte le cose che sono della maggiore importanza, lasciando nelle altre la facoltà a ciascuno di seguitare il suo libero giudicio salva la pace ecclesiastica e Cristiana); *persuasi esser questa la migliore, anzi l' unica via di terminare le deplorabilissime controversie che dividono la Chiesa moderna in tante parti.*[1]

[1] La sede Romana, colla sua ambizione, turbò la pace della Chiesa Cattolica, e ne scisse l' unità, ed inventò molte superstizioni ed errori all' oggetto di aumentare la sua

Questo è lo spirito, questa è la colpa di coloro a cui si appone la odiosa taccia di nova-

potenza, e saziare la sua avarizia: e potè anche darsi che, nel decorrere dei tempi, le altre Chiese ammettessero pure alcun che di estraneo. . . . Riconosce il nostro Vincenzo che potrebbe anche darsi che una gran parte della Chiesa fallisca; perocchè seguitando la medesima ad arrogarsi il titolo di Chiesa, ed anzi di Chiesa Cattolica, rese intricato e difficile l' argomento che dee trarsi dall' unanime consenso della Chiesa. Un' altra norma, o per parlare come Tertulliano, un' altra prescrizione da seguirsi, è quindi quella dell' antichità, che lo stesso Vincenzo raccomanda, e spiega diffusamente. L' appoggio di questa, se non erro, ha più certezza e meno difficultà. Egli è certo anzi tutto, che le cose da credersi e da praticarsi siccome necessarie alla salute, vennero pienamente e perfettamente instituite e promulgate da Cristo Salvatore, e dagli Apostoli predicate nel mondo e trasmesse alle Chiese; cosicchè nulla di nuovo può a tal proposito venire aggiunto. Imperocchè nulla potè essere instituito diverso da quello instituito da Cristo, nè altri, venuti dopo gli Apostoli, poterono conoscere ciò che venne instituito da Cristo, se non per mezzo della dottrina e della testimonianza dei medesimi Apostoli. 'In primo luogo, dice Tertulliano, io stabilisco questa sentenza: qualche cosa di certo e di positivo venne instituito da Cristo, che tutti i popoli devono credere; questo quindi si deve ricercare nel miglior modo possibile, e ritrovato, si deve credere.' Avanti queste parole, avea detto di sopra: 'Noi non dobbiamo crearci credenze a nostro capriccio, ma nemmeno seguire le credenze immaginate dal capriccio degli altri. Abbiamo a maestri gli Apostoli di Cristo, i quali nulla aggiunsero di loro capriccio, ma fedelmente trasmisero alle nazioni la disciplina ricevuta da Cristo.' E similmente: 'Non abbiamo bisogno d' indagini quando Cristo parlò;

tori. Ma sarà facile il dimostrare quanto immeritata sia questa nota d' infamia che s' imprime in fronte del vero figlio della Chiesa Anglicana. Chi conosce la nostra storia, sa che la Riforma Anglicana si conformò in ogni cosa, per quanto fu possibile, e lo permettevano i tempi, alle tradizioni dell' antica Chiesa Cattolica. Indi in Inghilterra si conservò l'

nè di ricerche dopo il Vangelo. Quando crediamo, non desideriamo credere al di là. La prima credenza è di non credere al di là di ciò che conviene.' Il nostro Vincenzo ascrive ad empietà di mente cieca ed insana che alcuni uomini 'non siano contenti dei precetti di fede rivelati *una volta tanto*, e ricevuti dall' antichità, ma si affatichino sempre di aggiungere, mutare e togliere qualche cosa alla religione, quasi che non sia dogma celeste ciò che fu bastantemente rivelato una sola volta.' Altrove inculca a due riprese *la fede manifestata una volta tanto*, e lo stesso ripete alla fine del libro. Rapporta quindi le parole dell' Apostolo Giuda: 'Ho bisogno di scrivervi per esortarvi a combattere per la fede rivelata *una volta* ai santi; *ἐπαγωνίζεσθαι ἅπαξ παραδοθείσῃ τοῖς ἁγίοις πίστει.*' Similmente le parole dell' Apostolo Paolo ai Galati: 'Se anche un angelo del cielo, o noi stessi evangelizzassimo oltre quello che fu evangelizzato, sia anatema.' Ed a Timoteo: 'Sia custodito il sacro deposito, evitando le novità che si gridano da voci profane,' ed insiste sempre e con forza su di ciò. La stessa cosa ebbe in mira Cipriano quando scriveva: 'Nè lo stesso apostolo, nè un angelo del cielo può annunciare, nè insegnare cosa diversa da quello che Cristo insegnò una volta, ed annunziarono i suoi Apostoli.' G. Calixti Procem. in Vincent. Lirin. Common.

ordine dei Vescovi, rigettata la nuova forma di reggimento ecclesiastico, che, per consilio di Calvino, prevaleva nelle Chiese vicine. Indi religiosamente osservate le antichissime formule di pubbliche preci, osservati i riti e le cerimonie antiche. Indi fissati e stabiliti alcuni antichi dogmi, molto diversi dalle dottrine emesse a beneplacito da Calvino, (come p. e. intorno all' universale propiziazione operata per Cristo Salvatore, intorno alla deficienza della fede giustificante, ed alla certa salvezza dei fanciulli nati da parenti Cristiani, consegnati al sacro fonte, ed indi morti senza l' attuale peccato, &c. :) e ciò affinchè i figli della nostra Chiesa Anglicana possano conoscere dalla stessa primitiva costituzione della medesima, quanto debba ne' suoi instituti attribuirsi alle tradizioni dell' antica Chiesa Cattolica. Per la qual cosa, sino dai primi tempi della nostra riforma, cioè nell' anno 1571, venne sancito col pieno consenso del Concilio Provinciale, e confermato inoltre dall' autorità della nostra regina Elisabetta, quel Canone intorno ai Predicatori così concepito: "Avvertiranno in primo luogo di nulla insegnare dalla Cattedra, in ordine alle materie che si vogliono religiosamente credute ed osservate dal popolo, che non sia

conforme alla dottrina del Vecchio e Nuovo Testamento, ed a ciò che da quella stessa dottrina raccolsero i Cattolici Padri ed antichi Vescovi." Quindi fra le altre norme e regole che il sapientissimo re Giacomo, successore di Elisabetta, ordinò doversi diligentemente osservare, consultati prima i Vescovi, l' Academia di Oxford, (infestata allora più che mai dalla fazione puritana), il Vice-Cancelliere, i Prefetti dei Collegii e Scuole, i due Professori, ed i due Procuratori, si annovera questa, settima di numero: "Si avvertano i candidati di Teologia di studiare attentamente quei libri che sono conformi alla dottrina e disciplina della Chiesa Anglicana, vale a dire, di consacrare il lor tempo alla lettura dei Padri, dei Concilii, dei Scolastici, delle Storie, delle Polemiche: e di non occuparsi più che non lice di abbreviazioni e compendii, e non fare di questi il fondamento dei loro studii teologici."

Laonde gli illustri teologi della nostra Chiesa costantemente ed apertamente dichiararono essersi sempre strettamente conformati agli inseguamenti degli antichi dottori, nè aver mai voluto ammettere sia nella dottrina, sia nella disciplina ecclesiastica, cosa alcuna che fosse da quelli discorde. Così il

dottissimo Saravia, (che meritamente annoveriamo tra i nostri teologi,) nella difesa contro Beza dice: "Contra l' unanime e costante conseno dei Padri dell' antica Chiesa nulla si deve innovare senza l' espressa parola di Dio. Questo dico liberamente: chiunque toglie ogni autorità ai Padri ne riman privo egli stesso." . . Così il chiarissimo Jewell nell' Apologia: "Ci siamo accostati, dice, per quanto ci fu possibile, alla Chiesa degli Apostoli e degli antichi Vescovi Cattolici . . . ed abbiamo conformato, non solo la nostra dottrina, ma anche i sacramenti e la formola delle pubbliche preci, ai i riti e agli statuti di quelli." Similmente il dottissimo Bilson contro i puritani:[1] "Nulla ricusiamo, egli dice, di ciò che approvò o adottò la prima ed antica Chiesa di Cristo, apertamente o tacitamente compreso nelle SS. Scritture." Così pure il grande Casaubon, faciente funzione d' interprete del re e della nostra Chiesa:[2] Il re, egli dice, unitamente alla Chiesa Anglicana, dichiara di riconoscere per vera, e necessaria ad un tempo, quella dottrina soltanto che, emanando dal fonte delle sacre Scritture, arrivò sino a noi per il consenso e

[1] De Perpet. Eccles. Reg., c. 15.

[2] Ep. ad Perron., p. 20.

tradizione della antica Chiesa." E lo stesso altrove:[1] "Che se le mie congetture non m' ingannano, certo la riforma Anglicana è la più completa di tutte le riforme, essendo ivi allo studio della Verità congiunto lo studio della Antichità." Ed il dottissimo Montague nelle Origini . . . al quale tien dietro il Rev^{mo} Giuseppe Hall di lui successore nella Cattedra di Norwich:[2] "In verità," dice, "chi di buon animo si sottomise alla parola di Dio consegnata negli eterni monumenti delle scritture, ai primi simboli, ai primi quattro generali Concilii ed al comune giudicio dei Padri che si successero per seicento anni dopo Cristo, (cosa che noi Riformati confessiamo di fare religiosamente,) se anche per caso potesse errare nelle cose di lieve importanza, non potrebbe però mai peccare d' eresia." Terminerò le citazioni con quella del nostro chiarissimo Hammond[3] il quale dice: "La Chiesa Anglicana, ha questo di particolare che la distingue nel mondo Cristiano, e la raccomanda alla stima della posterità, che nel definire le controversie intorno alla fede od alla disciplina, ha per massima certa e costante, (e questa è la base della riforma Anglicana,)

[1] Ep. 709. [2] Conc. ad Cler., A.D. 1623.
[3] Diss. contra Blond. Pr. c. 14. § 13.

di giudicare le prime per mezzo delle SS. Scritture, e le seconde cogli scritti dei Vescovi dei primi secoli, dei martiri ed altri scrittori ecclesiastici." Dalle quali cose si fa manifesto, chi, stando al giudicio de' sommi teologi della nostra Chiesa e a quello d' essa medesima Chiesa, debba aversi per novatore. Per tali debbono ritenersi coloro, che fabbricano dogmi discrepanti dal consenso degli antichi Vescovi, o mutano il reggimento ricevuto in tutta la Chiesa Cattolica.

Quì mi arresto. . . . Questo è il voto sincero dell' anima mia, Tà *ἀρχαῖα ἔθη, δόγματα, κρατείτω.* E, coll' ajuto di Dio, desidero piuttosto morire cento volte che abbracciare la fede ideata nei conciliaboli della cospirazione Tridentina.[1] Apologia pro Harmoniâ, sect. I. §§ 3—7.

[1] Gelasio presso Graziano: 'Sento che alcuni vogliono rovesciare, dopo cinquecento anni, le instituzioni di Cristo, mentre non può essere violata una legge umana di soli trenta anni.' E Gerolamo: 'Perchè dopo quattrocento anni vi affaticate d' insegnarci ciò che avanti ignoravamo? Perchè profferite ad alta voce ciò che Pietro e Paolo non vollero predicare? Sino al dì d' oggi il mondo rimase Cristiano senza questa dottrina.' Paciano si esprime anche con maggior forza, scrivendo a Simproniano: 'Novaziano, tu dici, insegna queste dottrine. Ma quando, o fratello, in quai tempi? Dopo il regno di Decio, cioè trecento anni dopo la passione di Cristo. Dunque dalla venuta di Cristo

Dagli Scritti di Riccardo Crakanthorpe,
A.D. 1652.

"Nessuno de' dogmi della fede Romana è nuovo: tutti sono antichi e cogli antichi concordi." Che adunque? È forse antico il dogma che tutti i re e imperatori debbano essere sudditi al papa? Ma certamente tal dogma era ignorato ai tempi di Tertulliano:[1] ai tempi di S. Ottato:[2] ai tempi di Cirillo:[3]

sino al regno di Decio non ha esistito alcun uomo intelligente?' Se dopo il regno di Decio nulla di nuovo ed inaudito sino allora potè o dovette essere introdotto in fatto di credenze, a più forte ragione non si dovranno nè ammettere, nè tollerare quelle cose che furono introdotte, non già dopo il regno di Decio, ma dopo quello di Costantino, di Carlo, degli Ottoni, e degli Enrichi. Nè v' ha d' uopo che le nuove dottrine siano distesamente confutate e respinte dagli scritti degli antichi, o che direttamente sia ad esse contraddetto, lo che non si fa neppure nelle Scritture, nè agevolmente fare potrebbesi; dappoichè immenso dovrebbe essere il libro che contenesse ed oppugnasse tutte le fantasie che può delirare la mente umana, così feconda in errori. A noi basta che simili dogmi non esistano, nè possano ritrovarsi, e si ricerchino invano, sia nelle Scritture sia nei libri degli antichi, per poter dire con Gerolamo: 'per trecento, quattrocento e più anni il mondo si mantenne, Cristiano senza questa dottrina.' Calixti Procem. in Vincent. Lirin. Common.

[1] Tertull. ad Scap. c. 2.　　[2] Opt. lib. 3.
[3] Cyr. de rect. fide in Princip.

ai tempi di Crisostomo:[1] ai tempi di Gregorio Magno:[2] ai tempi di Agatone papa:[3] ai tempi di Basilio imperatore.[4]

E forse antico anche quel dogma per cui si celebrano i sacri riti in una lingua sconosciuta al popolo? Che il medesimo sia contrario alla pratica di tutti la Chiesa antica, ne fan fede Giustino,[5] Ambrogio,[6] Gerolamo,[7] Crisostomo,[8] Agostino,[9] e, tralasciando gli altri, Basilio.[10]

E antica dir vorrete la vostra comunione eucaristica sotto una sola specie? Ma questo è al tutto nuovo, e la novità ne è dimostrata, in un modo più chiaro della luce del giorno, dalle parole dello stesso vostro Cassandro.[11]

Nella formola di fede di Pio IV., che a ragione chiamate Simbolo della moderna fede Romana, dopo il Simbolo Costantinopolitano ivi recitato, vi sono altri articoli di fede, (di vostra fattura,) che non si trovano nè nel Simbolo Apostolico, nè nel Niceno, nè nel

[1] S. Chrys. Hom. 2. in Pop. Ant.
[2] S. Greg. lib. ii. Ep. 62: lib. iv. Ep. 34.
[3] Agath. Ep. in Conc. Gen. 6. Act. 4.
[4] Ep. Basilii in Conc. quod vocatur 8. Act. 1.
[5] Orat. ad Ant. Imp. [6] Hexam. 3. 5.
[7] Præf. in lib. ii. in Galat.
[8] Hom. xviii. in 2 Cor., et xxxv. in 1 Cor.
[9] Lib. ii. cont. Ep. Parm. c. 7. [10] Ep. 63.
[11] Cass. de Off. Viri Pii.

Costantinopolitano, nè in alcun altro Simbolo conosciuto dalla Chiesa o dal mondo nei primi seicento anni dopo la venuta di Cristo. Intanto udite ciò che io quì fermamente vi dico: Provatemi voi, o qualunque dei vostri che, non già la Chiesa Cattolica, ma una Chiesa particolare qualunque, fra le tante miriadi che professarono la fede Cattolica avanti il seicentesimo anno dopo Cristo, od anche un solo individuo abbia professato e insegnato questa vostra fede Tridentina, (che voi chiamate Cattolica, fuori della quale niuno può essere salvo,) e allora mi darò per vinto: voi trionferete: io mi farò di buon grado il banditore dell' antichità della vostra fede. In tal guisa il nostro Jewell appellavasi, pubblicamente e a buon diritto, alla Chiesa primitiva e ai Padri dei primi seicento anni. . . . Col fare dichiarazioni di fede, voi abolite l' antica fede, col dare spiegazioni intorno alla fede, voi ideate nuovi articoli di fede, ogni qualvolta vi aggrada. Difesa della Chiesa Anglicana, c. xv.

Noi diciamo riformarsi la religione: non già riformarsi la religione Cattolica. Questa non si deve nè correggere, nè purgare, nè riformare in qualunque siasi parte. Avanti la riforma, la religione era come una *massa informe* composta d' oro e di materia bruta; era come un

corpo infermo nel quale, oltre la carne, le ossa, il sangue e gli spiriti vitali, eransi introdotti umori pestiferi: era come una *casa* che conserva fondamenti, mura e tetto, ma è contaminata dentro e fuori da piante nocive, da letame e molte immondizie. Precisamente dello stesso modo, avanti la riforma, la vostra religione era composta d' oro e fango, di sangue e d' umori pestiferi, di pareti sconcissimamente bruttate da immondizie. La riforma non tolse via l' oro, ma lo purgò dal fango: non svelse la fondamenta, nè diroccò le mura od il tetto, ma recise le piante cattive, e spazzò le immondizie: non trasse dal corpo la carne, le ossa od il sangue, ma lo purgò dalla tabe e dagli umori pestiferi. O in termini più chiari: conservò tutto ciò che v' era d' aureo, di solido, di fondamentale, tutto ciò ch' era Cattolico ed antico, e recise soltanto le cose morbose e fangose sovraposte alle buone fondamenta, troncò cioè tutto ciò che v' era di nuovo e di eretico. Nulla fù mutato da noi circa alla sostanza dell' antica e Cattolica fede. Noi abbracciamo con ambe le mani, baciamo, difendiamo tutto ciò che riguarda questa sostanza. Rigettiamo soltanto i nuovi dogmi, non gli articoli fondamentali della fede. A somiglianza di Giosia che non fabbricò in

sostanza un nuovo tempio, ma, cacciati gli Idoli e fatta cessare l' idolatria, restituì il Tempio di Dio all' antico splendore; così la Chiesa riformata non creò una fede nuova, nè nuovi dogmi quanto alla sostanza, ma ripristinò fede e dogmi nell' antico splendore e decoro. Quando dunque voi dite che la nostra religione è diversa dalla vostra, noi rispondiamo, si è diversa, sicome l' uomo sano è diverso da sè medesimo ammalato; è diversa, siccome il Tempio purificato, è diverso dal Tempio contaminato da immondizie. . . . Noi non abbiam fatto scisma. Voi soli, che senza un giusto motivo vi separaste, e siete tuttavia separati dalla Chiesa riformata, voi solo siete gli scismatici. Def. Eccl. Angl., c. lxxxv.

Dagli Scritti di Giacomo I°, re d' Inghilterra,
A.D. 1603.

Giacchè mi tacciano di eretico, io non arrossirò mai di far note le ragioni della mia fede, e come comanda l' Apostolo, di quella speranza ch' è in me. Io son quel *Cattolico-Cristiano* che di buon animo crede nei tre Simboli di Fede, cioè l' Apostolico, il Niceno, e quello di Atanaso: dei quali gli ultimi duè contengono l' ampliazione del primo. Interpreto questi Simboli in quel medesimo senso

che li interpretarono i Padri ed i Concilii dai quali vennero formulati e descritti; ai quali Simboli sottoscrivono pure in Inghilterra tutti coloro che vengono insigniti degli ordini sacri. Accetto poi, come legittimi ed ortodossi, tutti gli altri Simboli che vennero formolati dagli antichi padri, sia pubblicamente in qualche Concilio, sia privatamente contro le eresìe dei tempi in cui vissero.

Accetto e venero come ortodossi i primi quattro generali Concilii, che ottennero la pub blica sanzione degli Ordini nostri, e furono riconosciuti come ortodossi dalla nostra Chiesa. Professo poi per i Padri tale venerazione che maggiore non potrebbero desiderare essi stessi, e che eguale non professarono mai i Gesuiti. Tutto ciò che d' unanime consenso, nei primi quattrocento anni dopo Cristo, stabilirono i Padri siccome necessario alla eterna salute, credo ed accetto di conformità coi medesimi, o, nel dubbio, mi taccio modestamente; in ogni caso non oso per certo disapprovare. Ma dovrò per questo asservir la mia mente, (schiavitù questa che lo stesso Bellarmino respinge,) alle private sentenze dei singoli Padri, di modo che non possa dipartirmi dalle medesime senza mancare alla fede, mentre gli stessi Padri son soliti di combattersi a vicenda con opposte e

contradditorie sentenze? Io quindi preferisco accettare le dottrine degli antichi Padri colla riserva di Agostino: "accetto con lode dai medesimi tutto ciò che in essi trovasi di conforme alle SS. Scritture: respingo con buona pace dei medesimi tutto ciò che alle SS. Scritture non è conforme."

Io son certo che nessun vorrà credere ch' io non abbia nelle SS. Scritture quella fede che ogni Cristiano deve avere nelle medesime. Anzi le stesse scritture Apocrife tengo in quel pregio che le tenea l' antichità. Queste si stampano colle nostre Bibbie e s' inseriscono nello stesso volume, e si recitano pubblicamente nelle Chiese; quindi queste pur venero siccome scritte da uomini santi e pii; ma per non trovarsi le medesime nel canone e catalogo dei sacri libri, noi crediamo che sono *della seconda lezione ed ordine*, (distinzione questa dello stesso Bellarmino,) e che la loro autorità non sia tale da poterne dedurre alcun articolo di fede, (a meno che la medesima cosa non si trovi confermata in altri luoghi delle Scritture canoniche.) Conchiudo pertanto con Ruffino, il quale al certo non è nuovo, ove dice: "i Padri vollero che tutte queste scritture si leggessero nelle Chiese, non però collo scopo di confermare con queste l' autorità della Fede."

Venero pure la memoria dei santi che passarono a miglior vita. . . . E in prima attribuisco alla Beata Vergine ciò che d' essa asserì, salutandola, l' angelo Gabriello, e che la medesima predisse nel suo Cantico. . . . Veniamo al suffragio dei santi. A me basta d' invocar Dio per mezzo di Gesù Cristo, e di attenermi a questa via siccome la più sicura e la più efficace per le cose che riguardano l' eterna salute. Ma credo di non dover essere dannato come eretico se non piego il capo ai nuovi articoli di fede di recente elaborati nella officina della Chiesa Romana, ed affatto sconosciuti avanti il cinquecentesimo anno di Cristo. In questi articoli annovero in primo luogo quelle messe private nelle quali il celebrante sostiene ad un tempo la parte di sacerdote e di popolo. In questi comprendo pure la mutilazione del Sacramento, per la quale si sottrae una parte di questo ai laici, la Transustanziazione, l' Elevazione per causa di Adorazione, nelle supplicazioni, la mostra che si fa in giro del Sacramento, l' opera di Supererogazione, (le quali cose sono chiamate molto a proposito Tesori ecclesiastici,) il battesimo delle campane, e mille altre stoltezze, fra le quali primeggia la venerazione per le statue e le immagini. Se la mia fede dovesse consistere in queste credenze, confesso che

amerei meglio credere poco che molto. Nulladimeno, sicome nelle mie credenze seguitai ciò che prescrivono le Scritture, ciò che persuadono i simboli di fede e stabilirono gli antichi Concilii, possono bensi chiamarmi scismatico e disertore della Chiesa Romana, ma non posso certamente essere un eretico.

Quanto alle reliquie dei Santi, se ne possedessi alcune delle quali mi constasse che fossero realmente parte dei corpi dei santi, io le deporrei solennemente in onorevoli tombe. . . . Ma in quanto all' adorare e supplicare queste reliquie, e circondarle d' una aureola di santità, è cosa tanto contraria, così diametralmente opposta alle Scritture, che non cesso dal maravigliare come l' ingegno degli uomini e l' astuzia di Satana abbiano osato introdurre questa frode nella Chiesa Cristiana.

. . . . Sinora non siamo arrivati alla cittadella della religione Romana, cioè al capo della Chiesa, ed al primato di Pietro, giacchè chi nega quest' articolo, secondo la sentenza di Bellarmino, nega la fede Cattolica. . . . . Riconosco di buon grado i Vescovi, e la Gerarchia ecclesiastica, e fra gli stessi Vescovi un certo ordine ed una certa differenza. So che nella Chiesa primitiva esisterono i Patriarchi, e ne ammetto l' instituzione per motivo d'

ordine e di differenza. Ma so che fra questi pure fu grande contesa intorno alla supremazia, e se la questione si agitasse tuttavia, io non esiterei a dare il mio voto al Vescovo di Roma. Re d' Occidente, darei adesione al Patriarca d' Occidente. Ma non farei questione del suo temporale dominio: sarebbe per me il primo Vescovo fra tutti i Vescovi, ma sarebbe principe dei Vescovi nel medesimo senso che Pietro era principe degli Apostoli. Ma se approvo la gerarchia ecclesiastica per riguardo alla differenza dei varii ordini e dignità, nego peraltro che vi debba essere un terrestre monarca della Chiesa, le cui parole debbano aversi in luogo di legge, e il di cui spirito infallibile non possa mai errare nelle sue sentenze. E se i regni terrestri devono essere governati da monarchi terrestri, non ne segue però che la Chiesa pure debba essere governata da un monarca terrestre: dappoichè non uno è il reggitore e monarca di tutti i regni della terra. Cristo è il monarca della sua Chiesa, e lo Spirito Santo che avea promesso di mandare, ne fa le veci.[1] " I re domi-

[1] Ecco che il re d' Inghilterra non si arroga un impero troppo grande nelle cose ecclesiastiche. A Giacomo primo anzi tutto stava a cuore l'autorità e la dignità regia: e nondimeno a Cristo solo riserva il titolo di capo della fede, di capo della Chiesa. Di buon grado riconosciamo il re sicome supremo reggitore delle cose civili ed ecclesiastiche,

nano i loro popoli, ma non così voi." Nè Cristo, prima di ascendere al cielo, avea promesso di lasciar Pietro per dirigere ed ammaestrare gli Apostoli, ma disse che avrebbe mandato a tale effetto lo Spirito Santo.

Vero è che Pietro per ragione di età e del tempo in cui venne chiamato da Cristo, fu uno dei primi Apostoli: fu principe in ordine ai primi dodici eletti da Cristo, ed uno dei tre che Cristo antepose agli altri, in grazia dell' ordine da conservarsi. Nè altro più si arrogavano i Vescovi della sede Romana per trecento anni dopo Cristo. Così intanto sottostavano ai Concilii generali, che il Concilio di Costanza, dopo la deposizione di tre pontefici, inaugurò il quarto. Così ubbidirono agli imperatori sino ai tempi di Foca che si fece strada all' impero colla uccisione del suo Signore. Ora poi con quali artifizii siano diventati *Vicarii di Cristo,* anzi Divinità sulla terra, insigniti del triregno, come re del cielo,

con quel medesimo diritto, di cui usavano i re dei Giudei e gli antichi Imperatori. Capo della Chiesa, capo della fede, nessun altro che Cristo. 'Egli è certo,' per servirmi della parole del re Giacomo, 'che gli Apostoli non degnarono di onorare di questo titolo, (cioè capo della fede,) che il solo Cristo, e pertanto era dovere di astenersi da questo titolo, perchè è un onore che appartiene solamente a Cristo.' Ap. pro Jur. Fid.—Ed.

della terra e dell' inferno, arbitri del mondo, senza che essi possano essere sottoposti ad alcun giudizio, capi della fede, giudici sommi di tutte le controversie a causa della certezza ed infallibilità del loro spirito, aventi ogni potere sia spirituale, sia temporale, Monarchi dell' Orbe sovra tutti gl' Imperatori e re, e finalmente supremi Vice-Dei, che, volendo o non volendo, non possono peccare; con quali artifizii, io dico, siano arrivati a tanta altezza, veramente nol so. In quanto a me riconosco e venero Pietro e Paolo siccome cardini principali della Chiesa; ma costoro non riconosco. . . .

Spero che questa mia ingenua professione di fede avrà per effetto di discolparmi dall' accusa di apostata e di eretico, siccome colui che crede alle Scritture Canoniche, ed aderisce ai tre simboli di fede, ed ai primi quattro Concilii. Se non voglio essere nè troppo facile, nè troppo credulo, principalmente verso i portatori di nuovi dogmi, gli uomini più eruditi di me compatiranno forse alla pochezza della mia fede, ma nessuno, son certo, vorrà condannarmi come eretico; tranne forse coloro che adorano il Papa come Dio, e lo tengono in luogo di Scrittura parlante, dimodochè per loro è eresia qualunqne opinione contraria alle decisioni del papa in materia di

fede. Ma io ingenuamente dichiaro che ogniqualvolta mi si presenterà un articolo qualunque di quella religione ch' io professo, il quale non sia, nè antico, nè Cattolico, nè Apostolico, ma nuovo e di fresca data (nelle cose spettanti alla fede) io lo rigetterò senza esitanza. Conchinderò pertanto il mio dire coll' autorità di Vincenzo Lirinese: Io non ricuserò mai di abbracciare quei dogmi di fede, necessarii alla salute, che tutta la Chiesa Cattolica costantemente e senza interruzione insegnò e credette dai tempi degli Apostoli in poi. Præfat. monit. in Apol. pro Juram Fidel.: omnibus Christianis Monarchis, Principibus atque Ordinibus ostensa.

APPENDICE.

CATECHISMO DELLA CHIESA ANGLICANA.

Domanda. Qual' è il tuo nome?

Risposta. N. M.

D. Chi t' impose questo nome?

R. I miei patrini e matrine al fonte battesimale, per mezzo del quale divenni membro di Cristo, figlio di Dio, ed erede del regno celeste.

D. Cosa promisero in nome tuo i tuoi patrini e matrine al fonte battesimale.

R. Tre cose promisero in mio nome e fecero voto di adempiere. Primo, ch' io avrei rinunciato a Satana e alle sue opere, alle pompe e vanità di questo mondo, ed alle prave concupiscenze della carne. Secondo, che avrei creduto tutti gli articoli della fede Cristiana. Terzo che avrei osservate la volontà e i precetti di Dio, e in conformità di quelli sarei vissuto tutto il tempo della mia vita.

D. Pensi tu di essere obbligato di credere e fare tutto ciò che fu promesso in tuo nome?

R. Senza dubbio, e lo farò coll' ajuto di Dio; rendendo grazie di tutto cuore al nostro Padre celeste, per avermi chiamato a questa via di salute, per mezzo di Gesù Cristo nostro

Salvatore. Prego poi Dio di conservarmi in questa sua grazia, affinchè vi possa rimanere sino al fine della mia vita.

D. Recita gli articoli della tua fede.

R. Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra:

Ed in Gesù Cristo, suo figlio unico, Signor nostro, che fu concetto dallo Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto, Discese all' inferno; il terzo dì risuscitò dalla morte, ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; indi verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo; nella Santa Chiesa Cattolica; nella Comunione dei Santi; nella Remissione dei peccati; nella Risurrezione della Carne, e nella vita eterna. Amen.[1]

[1] Credo, o Signore, in Te, Padre, Verbo, Spirito, uno Dio: Dal tuo affetto e potenza ogni cosa fu creata: per la tua benevolenza ed amore verso l' uman genere ogni cosa fu rigenerata nel tuo Verbo: Che, per noi uomini e per la nostra salute, s' incarnò, fu concepito, nacque, patì, fu crocifisso, morì, fu sepolto, discese, risuscitò, ascese, siede alla destra, ritornerà, giudicherà tutti. Per inspirazione ed opera dello Spirito Santo Tuo un popolo eletto è chiamato da tutto l' universo in una santa società, alla fede del vero ed alla santità della celeste comunione. Nel che siam fatti partecipi della comunione dei santi e della Remissione dei peccati nel tempo presente, mentre aspettiamo la risurrezione della carne e la vita eterna nell' avvenire. Questa santissima fede, rivelata una volta ai Santi, io credo, o Signore: Sostienmi contro l' incredulità, e soccorri alla pochezza della mia fede. Ex Precibus Privat. Quotid. Lanceloti Andrewes.

D. Quali sono le cose principali che hai imparato in questi articoli di fede?

R. Primo, ho imparato a credere in Dio Padre, che creò me e il mondo tutto.

Secondo, a credere in Dio Figlio, che redense me e tutto l' uman genere.

Terzo, a credere nello Spirito Santo Dio, che santificò me e tutti gli eletti di Dio.

D. Hai detto che i tuoi patrini e matrine hanno promesso in tuo nome che tu avresti osservato i comandamenti di Dio. Dimmi quanti sono questi comandamenti?

R. Dieci.

D. Quali sono?

R. Son quelli stessi che Dio promulgò nel capitolo vigesimo dell' Esodo, ove dice, Io sono il Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d' Egitto, dalla casa della schiavitù.

I. Non avrai altri Dii nel mio cospetto.

II. Non farti scultura alcuna, nè imagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nelle acque di sotto alla terra. Non adorar quelle cose, e non servir loro; perciocchè Io sono il Signore Iddio tuo, forte, geloso, che visito l' iniquità de' padri sopra i figliuoli, sino alla terza, ed alla quarta generazione di coloro che m' odiarono. Ed uso benignità in mille generazioni verso coloro che m' amano, ed osservano i miei comandamenti.

III. Non usare il nome del Signore Iddio tuo in vano: perchè il Signore non terrà

innocente chi avrà usato il suo Nome in vano.

IV. Ricordati del giorno di riposo per santificarlo. Lavora sei giorni, e fa in essi ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il giorno di riposo del Signore Iddio tuo: non fare in esso lavoro alcuno, nè tu, nè il tuo figliuolo, nè la tua figliuola, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè il tuo giumento, nè il forestiere ch' è dentro alle tue porte. Perciocchè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, e il mare, e tutto ciò ch' è in essi, e si riposò al settimo giorno: perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo, e l' ha santificato.

V. Onora tuo padre, e tua madre: acciocchè i tuoi giorni sieno prolungati sopra la terra, la quale il Signore Iddio tuo ti dà.

VI. Non uccidere.

VII. Non commettere adulterio.

VIII. Non rubare.

IX. Non dir falsa testimonianza contr' al tuo prossimo.

X. Non desiderare la casa del tuo prossimo: non desiderare la moglie del tuo prossimo: nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, nè cosa alcuna che gli appartenga.

D. Quali sono le cose principali che hai imparato da questi comandamenti?

R. Due: cioè il mio dovere verso Dio, e il mio dovere verso il prossimo.

D. Qual' è il tuo dovere verso Dio?

R. Il mio dovere verso Dio è quello di credere in Lui, di temerlo e di amarlo con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutta l' anima mia, con tutte le mie forze; come pure di adorarlo, di rendergli grazie, di confidare in Lui solo, di raccomandarmi a Lui, di onorare il suo santo Nome, e la sua santa parola, e di servirlo in tutti i giorni della mia vita.

D. Qual' è il tuo dovere verso il prossimo?

R. Il mio dovere verso il prossimo è quello di amarlo come me stesso, e di fare agli altri ciò che vorrei che fosse fatto a me stesso. Di amare, onorare e soccorrere mio padre e mia madre. Di onorare la Regina, e sottomettermi a tutti i miei superiori, dottori spirituali, pastori e precettori; di comportarmi con sottomissione e riverenza verso coloro che mi sono superiori per le loro qualità. Di non offendere alcuno con parole o con fatti. Di non fomentare nell' animo mio nè malizia, nè odio. Di conservarmi giusto e fedele verso di tutti. Di trattener le mie mani dal furto e dal latrocinio; e la mia lingua dalla maldicenza, dalla menzogna, e dalla calunnia. Di mantenere il mio corpo nella temperanza, nella sobrietà e nella castità. Di non desiderare i beni altrui, ma d' imparare un' arte per sostentar la mia vita, ed a quella indefessamente applicarmi; ed adempiere i miei doveri in quella condizione, alla quale piacque a Dio di chiamarmi.

D. Fanciullo mio, tu devi sapere che per te

stesso non puoi adempiere tutte queste cose, nè camminare nelle vie del Signore, nè servire Iddio, senza la sua grazia speciale, che tu devi in ogni tempo e con somma cura implorare da Lui. Vorrei pertanto sentire da te l' orazione dominicale.

R. Padre nostro, Che sei ne' cieli, Sia santificato il tuo Nome. Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, così in cielo, come in terra. Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, siccome noi perdoniamo ai nostri offensori. E non c' indurre in tentazione, ma liberaci da ogni male. Amen.

D. Che chiedi a Dio con questa orazione?

R. Chiedo al Signore Dio mio, Padre nostro celeste, Largitore d' ogni bene, di concedere a me e a tutti la sua divina grazia, affinchè possiamo adorarlo, servirlo e seguirlo, siccome è nostro dovere. Inoltre prego Iddio perchè ci conceda tutte quelle cose che sono necessarie all' anima ed al corpo, e perchè ci sia propizio e ci perdoni i nostri peccati; come pure affinchè ci liberi da qualunque pericolo sì dell' anima che del corpo, e ci salvi da ogni peccato e malizia, dal nemico delle anime, e dalla morte eterna. E confido che tutto questo ci vorrà accordare per la sua clemenza e benignità, per mezzo di Gesù Cristo, Signor nostro. Perciò dico, così sia.

D. Quanti Sacramenti instituì Cristo nella sua Chiesa?

R. Due soltanto, che siano in genere necessarii per conseguire l' eterna salvezza, cioè il Battesimo e la Cena del Signore.[1]

[1] Quantunque sia in uso, anche presso i nostri scrittori Riformati, di dare alla parola *Sacramento* un senso molto più esteso, pure quando si parla in termini appositi e precisi, due Sacramenti soltanto si enumerano da noi, come instituiti da Dio, cioè il Battesimo e la Cena del Signore. . . Ma il ritrovato pontificio per cui si vuole che i Sacramenti propriamente detti siano nè più, nè meno di sette, (e ciò doversi tenere come di fede Cattolica,) era del tutto sconosciuto ed inaudito nell' antica Chiesa. Se ciò fosse stato riconosciuto dalla Chiesa, gli scritti di qualche antico Padre ne farebbero testimonianza, ma nulla in questi si ritrova da cui possa dedursi che i Sacramenti fossero in numero di sette. Ed invero avanti Ugone da S. Vittore e Pietro Lombardo non era nota questa dottrina di sette Sacramenti, anzi lo stesso Lombardo, che raccolse con somma cura le testimonianze dei Padri, non fa cenno di ciò. Nè si conosce Concilio, che prima del Fiorentino, celebrato nell' anno 1439, approvasse e sancisse questo numero di sette sacramenti. E questi sono quelli irrefragabili documenti della antichità, coi quali si sostiene dai papisti la controversia contro la nostra Chiesa : ma ognuno può convincersi colle chiarissime testimonianze dei Padri, che l' antica Chiesa di Cristo non praticò che due soli Sacramenti. Clemente, in Recog. lib. I. non numera che *due* soli Sacramenti : Giustino, in Apol. II. ne rammemora *due* soltanto : Tertulliano, in lib. contra Marcionem et de Coronâ Militis, non ne riconosce che *due :* Il Beato Cipriano dice, allora soltanto potranno santificarsi, e dirsi figli di Dio, quando rigenerati siano *coll' uno e l' altro* Sacramento. Cirillo Gerosolomitano, nel Catechismo, scrive di *due* soli Sacramenti. S. Ambrogio scrisse un libro appositamente sui Sacramenti ecclesiastici, nel quale tratta si due soli Sacramenti. S. Agostino, de Symb. ad Catech. dice, questi sono i *due* Sacramenti della Chiesa. Dionisio l' Areopagita non riconosce per Sacramenti nè la penitenza, nè il matrimonio, e celebra l' unzione non degli infermi, ma dei morti. S. Gregorio Magno non stabilì che tre soli Sacramenti, il Battesimo, la

D. Che intendi tu sotto la parola Sacramento?

R. Intendo il segno esterno e visibile della grazia interna e spirituale che si dà a noi, instituito dallo stesso Gesù Cristo, siccome mezzo di ricevere la grazia, e pegno sicuro per esserne fatti certi.

D. Quante parti vi sono nel Sacramento?

R. Due; il segno visibile esterno, e l' interna grazia spirituàle.

D. Qual' è il segno visibile esterno, ossia forma, nel battesimo?

R. L' acqua; colla quale si battezza in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. Qual' è la grazia interna e spirituale?

Cresima, ed il Corpo e Sangue del Signore; ma il Crisma apparteneva al Battesimo. Rabano Mauro ne ammette altrettanti, Pascasio scrive ingenuamente, i Sacramenti di Cristo nella Chiesa Cattolica sono, il Battesimo, il Corpo ed il Sangue del Signore. Finalmente il Cardinale Bessarione, de Sacrâ Eucharistia, non temette di confessare che gli Evangelii non fanno menzione che di questi due soli Sacramenti.

Con questi documenti si provano i *due* Sacramenti, i sette poi non si appoggiano ad alcuna tranne recentissima testimonianza. Ma perchè ricercare le testimonianze degli uomini, quando le divine sono così manifeste? Imperocchè S. Paolo chiaramente insegna che gli Ebrei avevano quei medesimi Sacramenti che ci vennero dati da Cristo, 1 Cor. x. 1, e non nomina che il Battesimo e l' Esca Spirituale. Ma tutti i Sacramenti del Nuovo Testamento emanarono dal lato di Cristo, come S. Agostino conferma in molti luoghi. Gli altri poi non possono in alcun modo dedursi dal lato di Cristo. Cosini, Episc. Dunelm. Annot. in Catech.

R. Essere morti nel peccato, e rinascere àlla giustizia, giacchè nascendo naturalmente nel peccato, e figli dell' ira, per questa ragione siamo fatti figli di Dio.

D. Che si richiede da quelli che si battezzano?

R. La resipiscenza colla quale abbandonino il peccato; e la fede colla quale credano alle promesse fatte loro da Dio in questo Sacramento.

D. Ma come pertanto si possono battezzare bambini, che per la loro tenera età non possono acconsentire a coteste cose?

R. Perchè le promettono per mezzo dei loro padrini, ed i battezzati, arrivati all' età di ragione sono obbligati di mantenerle.

D. Per qual ragione venne instituito il Sacramento della Cena del Signore?

R. Per perpetuare la memoria del sacrificio della morte del Signore, e dei beneficii che ne riceviamo.

D. Qual' è la parte esterna, ossia il segno della Cena del Signore?

R. Il Pane ed il Vino, che il Signore comandò di ricevere.

D. Qual' è la parte interna, ossia la cosa significata?

R, Il Corpo ed il Sangue di Cristo, che veramente e realmente si ricevono e si percepiscono dai fedeli nella Cena del Signore.

D. Quali sono i benefizii che ne riceviamo?

R. La forza e vigoria delle anime nostre per

mezzo del Corpo e Sangue di Cristo, nel medesimo modo che il Pane ed il Vino corroborano e rinvigoriscono i nostri corpi.

D. Che si richiede da coloro che si accostano alla Cena del Signore?

R. Che abbiano la coscienza di essere veramente pentiti dei loro precedenti peccati, ed il fermo proponimento di mutar vita; di avere viva fede nella misericordia di Dio per mezzo di Cristo, conservando grata memoria della morte di questo, e di essere animati dallo spirito di carità verso tutti gli uomini.

Preghiera per l' Unità tratta dal libro delle publiche preci della Chiesa Anglicana.

O Iddio Padre del Signor nostro Gesù Cristo; nostro unico Salvatore e Principe della pace; accordaci grazia di prendere in seria considerazione nel nostro cuore i pericoli in che siamo per le nostre infelici divisioni. Togli via ogni odio e pregiudizio, e qualunque altra cosa possa ritrarci da una santa Unione e Concordia; onde, come non v' ha che un solo Corpo e un solo Spirito, una sola speranza della nostra vocazione, un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo, un solo Dio e Padre di tutti noi, così noi possiamo d' ora innanzi esser tutti di un solo cuore e di un' anima sola, uniti da un medesimo santo legame di Verità e di Pace, di Fede e di Carità; e possiamo,

con una sola mente e una sola bocca, glorificarti mediante Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Oratio in utrâque domo Convocationis sive Synodi Prælatorum et cæteri cleri Ecclesiæ Anglicanæ (seu Provincialis seu Nationalis) in ipso statim cujuslibet sessionis initio in linguâ Latinâ solenniter recitanda.

Domine Deus, Pater luminum, et fons omnis sapientiæ! nos, ad scabellum pedum tuorum provoluti, humiles tui et indigni famuli, Te rogamus, ut, qui in nomine tuo, sub auspiciis Clementissimæ Reginæ VICTORIÆ, hìc convenimus, gratiâ tuâ cœlitus adjuti, ea omnia investigare, meditari, tractare, et discernere valeamus, quæ honorem tuum et gloriam promoveant, et in Ecclesiæ cedant profectum. Concede igitur, ut Spiritus tuus, qui Concilio olim Apostolico, huic nostro etiam nunc insideat, ducatque nos in omnem veritatem quæ est secundum pietatem: ut, qui, ad amussim sanctæ Reformationis nostræ, errores, corruptelas, et superstitiones olim hìc grassantes, tyrranidemque Papalem, merito et serio repudiavimus, Fidem Apostolicam et vere Catholicam firmiter et constanter teneamus omnes; tibique rite puro cultu intrepidi serviamus, per Jesum Christum, Dominum et Servatorem nostrum. *Amen.*